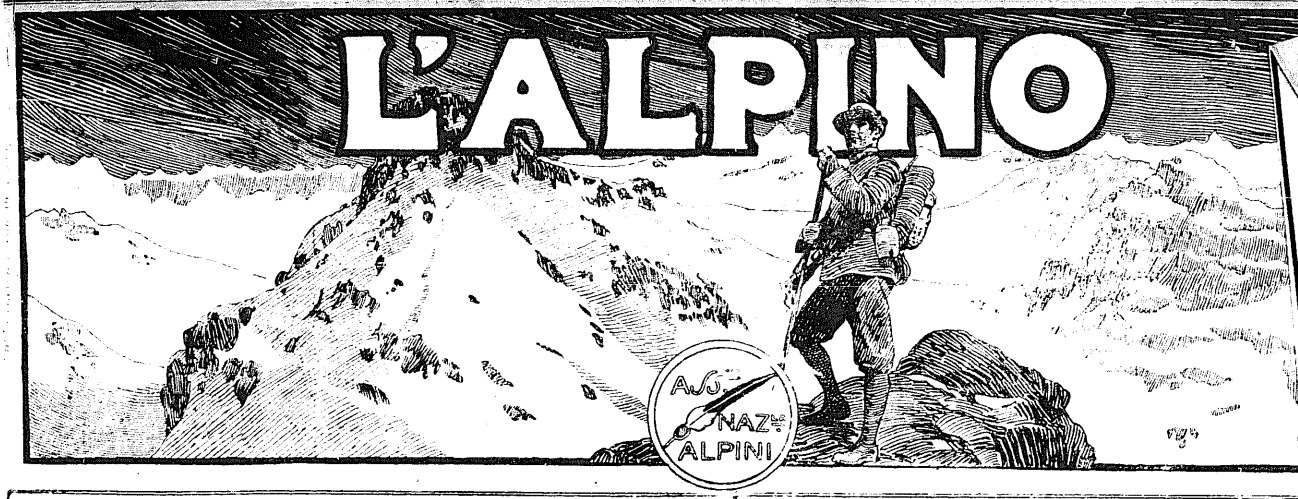
Anno III - N. 24 Milano, 25 Dicembre 1921

L'ALPINO



(Conto corrente con la Posta)
Giornale L'ALPINO (Conto corrente)
166 Sig. Galli Domenico
Corso C. Alberto 5

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Via Cappellari N. 2 presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

GLI ASSENTI

Quanti siamo, ragazzi! Siamo tanti che se tutti si mettessero a gridarsi da un capo all'altro dell'Italia il "Buon Natale!„ ne nascerebbe un baccano tale da destare anche i nostri morti, lassù, sotto la neve. Non gridiamo dunque. Zitti. Non disturbiamo i nostri compagni che passano ancora questo Natale in linea, che per l'Eternità rimarranno lassù, in servizio della Patria, esclusi per sempre da questa breve licenza che è la vita.

Pensiamo ad essi invece, e mandiamo loro un pensiero in franchigia che dica: "Buona guardia, **fratello!** Pensiamo tanto a te e ti vogliamo sempre bene. Gli Alpini sono sempre più **scarponi.** Ma manchi tu„.

QUOTA 1922!

Ricordatevi che l'A.N.A vive unicamente dei contributi delle tasche alpine. Ognuno paghi la sua quota in tempo utile e pensi che la prosperità dell'A.N.A. ha bisogno anche di una base economica.

La nostra campagna per la riorganizzazione degli Alpini

LA BRÜSA...

Il grido dall'allarme e di gioia dei nostri minatori ci sale spontaneamente alle labbra, meglio, ci scende in punta di penna. Le due vigorose campagne che l'A.N.A. conduce di pari passo, per la riorganizzazione delle Truppe da Montagna e per il reclutamento dei contingenti dell'Alto Adige, procedono vittoriosamente, sul ritmo del lento e sicuro passo alpino.

L'eco destata nella stampa dal nostro Ordine del Giorno, è stato profondo. Articoli pienamente favorevoli alle tesi dell'A.N.A. sono stati pubblicati dal *Giornale d'Italia*, dal *Popolo Romano*, dal *Messaggero* di Roma, dall'*Arena* di Verona, dal *Giornale della Sera* di Venezia e dal *Risorgimento* di Milano. Numerosissimi quotidiani hanno riportato il nostro Ordine del Giorno.

Le Sezioni hanno imitato l'attività incalzante della Sede Centrale, diramando l'O. d. G. ai giornali delle rispettive regioni e ai senatori e deputati delle rispettive circoscrizioni. L'azione che si sta svolgendo a Roma è intensa.

Noi sentiamo, e desideriamo che ci si creda sulla parola, la grave responsabilità che ci siamo assunti. Il successo che questa audace nostra azione ha incontrato (successo, diciamolo pure, superiore ad ogni nostra aspettativa) non ci ha fatto perdere la bussola.

Si dirà forse che l'A.N.A. ha esorbitato dal proprio programma. Ci par di sentire scendere dall'alto, da molto in alto, il brontolio di certuni ai quali la calata delle forze dell'A.N.A. ha turbato alquanto i sonni. Ci scusino, codesti signori. Non lo abbiamo fatto apposta. Ma lo faremo ancora —, oh, se lo faremo! Ormai non « molliamo » la posizione. Da buoni Alpini!

Non solo; ma ci affrettiamo a ribadire a gran colpi i chiodi che vogliamo piantare saldamente in numerose teste di legno. Ma prima di condurre a buon termine questa operazione, onestamente, ci facciamo un dovere di illuminare ancora una volta quelli che possono essere i punti meno chiari del nostro programma.

* * *

Quando noi chiediamo che i contingenti di leva dell'Alto Adige siano destinati a prestar servizio nei Battaglioni Alpini dislocati nella stessa zona, desideriamo di non essere fraintesi da incompetenti o da competenti in vena di non voler comprendere.

L'A.N.A. chiede questo:

I. - che gli Alto Atesini, idonei al servizio nelle truppe di montagna, siano assegnati ai reparti Alpini dislocati nell'Alto Adige, nelle proporzioni stabilite per quello che sarà il distretto di reclutamento alpino dell'Alto Adige, come viene praticato per altri distretti montani;

II. - che i contingenti eccedenti a questa prima e selezionata assegnazione, vengano destinati ad altri Corpi o specialità, *anche* fuori zona.

Ci siamo spiegati? Non è dunque un particolare *reclutamento regionale* che noi chiediamo per gli Alto Atesini, non è dunque la formazione di una milizia regionale quella che noi appoggiamo, non è, soprattutto, un trattamento di favore quello che noi chiediamo per l'Alto Adige.

Noi chiediamo semplicemente che agli Alto Atesini sia riservato in fatto di reclutamento il trattamento di cui fruiscono tutti i Distretti di reclutamento della cerchia alpina. E ci sembra di non chiedere troppo.

Come i Valtellinesi o i Cadorini che eccedono dal contingente fissato annualmente per gli Alpini vengono assegnati dai Consigli di Leva a Reggimenti di Fanteria, di Bersaglieri, di Cavalleggeri o di Artiglieria, così si agisca nei riguardi degli Alto Atesini.

Chiediamo una volta ancora: ci siamo spiegati?

* * *

E crediamo opportuno piantare un altro chiodo a proposito del reclutamento regionale alpino contro il quale assistiamo in questi giorni ad una levata di scudi.

A questi timorosi dell'Unità Nazionale, che vedono nel reclutamento regionale soltanto un incentivo a fantastici separatismi, noi vorremmo rivolgere con tutto il garbo di cui ci sentiamo capaci alcune domande.

Hanno vissuto costoro in reparti in cui vige il sistema del reclutamento regionale? *No!* Perchè se avessero vissuto in mezzo ad essi una settimana sola, si sarebbero persuasi dell'assoluta superiorità di questo sistema.

Sanno costoro quale sia la ragione dell'adozione del reclutamento regionale per gli Alpini? La domanda può sembrare ingenua o impertinente. Ma di fronte alla fobia di costoro, vien fatto di pensare che essi ignorino che grazie appunto al reclutamento regionale, gli Alpini, cioè le truppe di copertura per eccellenza, sono in grado di essere mobilitati in poche ore, e formano una massa compatta di sentimento e di fierezza.

Ora noi richiediamo a costoro come risolvano per il confine dell'Alto Adige il problema della mobilitazione. Radunando i reparti di copertura in Piemonte, forse? O attendendo che dalla Lombardia o dal Veneto giungano, con tutto comodo, i contingenti che dovranno formare i reparti di copertura della frontiera atesina?

Via, non scherziamo! Chè alla lunga noi siamo tratti a pensare che un buon « Bogiantini », ma di quelli autentici, finirà con l'aver ragione, anche in fatto di scienza militare, dei molti ipercritici parrucconi, soldati in manichette di lustrino, pontefici per auto-elezione, incompetenti per demagogismo, o arrivisti in cerca di cariche!

Importante

Rammentiamo alle Sezioni, ai Gruppi e ai singoli Soci che l'Assemblea Ordinaria dell'A. N. A. avrà luogo

Domenica, 15 Gennaio 1922 nella sala del Collegio dei Costruttori Edili. Via Felice Cavallotti, 5 - Milano.

Le Sezioni e i Gruppi sono caldamente pregate di inviare rappresentanze munite di delega.

Un progetto di sistemazione delle truppe da montagna

Ne abbiamo già fatto cenno in questo nostro giornale.

Si tratta in un interessantissimo pro-memoria che il Generale Lorenzo Barco, comandante la 2.a Divisione Alpina, ha redatto molto opportunamente per porre in rilievo le gravi deficienze che si riscontrano oggidì nell'organizzazione delle Truppe da Montagna e per proporre quelle modifiche, quelle innovazioni e quei rimedi che egli ritiene più necessari e opportuni per una sollecita soluzione del gravissimo problema.

Tenuto conto della accresciuta estensione della zona montana di frontiera, il Generale Barco ritiene indispensabile un congruo aumento dei Battaglioni che dovrebbero essere portati da 27, quanti sono attualmente, almeno al numero di 38, ripartiti in 12 Reggimenti o Gruppi ai quali si dovrebbe assegnare permanentemente un Gruppo di Artiglieria da Montagna di un numero di batterie uguale al numero dei Battaglioni Alpini (38 batterie in totale).

I 12 Reggimenti Alpini, così formati, dovrebbero essere riuniti in 4 Raggruppamenti di 3 Reggimenti ciascuno, approssimativamente dislocati in corrispondenza di ognuna delle quattro frontiere terrestri.

Il reclutamento delle truppe da montagna dovrebbe estendersi *a tutta la zona alpina e prealpina e soltanto a questa*, incorporando nelle truppe medesime tutti gli idonei al servizio militare. Nella suddetta zona si trovano certamente i 23-24 mila alpigiani che approssimativamente occorrono ogni anno per formare, con una sola classe a ferma 15 mesi, i 38 Btg. Alpini, i 12 Gruppi di Artiglieria da Montagna ed i reparti del Genio e dei servizi da assegnare alle truppe da montagna, alla cui preparazione ed al cui addestramento è necessario che presieda un *comando speciale*, non dipendente dalle Divisioni Territoriali ed in relazione diretta, per quanto si riferisce all'organizzazione della frontiera ed alle grandi esercitazioni annuali, coi Comandi di C. d'A. interessati e con lo S. M. del R. Esercito, nonchè col Ministero della Guerra. Le truppe da montagna costituiscono evidentemente una specialità, anzi la sola specialità veramente importante dell'Esercito; ed una specialità non può vivere e fiorire senza un Ente speciale che la diriga. La sede di questo Ente dovrebbe essere non troppo lontana dalle truppe.

Le attuali Divisioni Alpine potranno, senza inconvenienti, essere soppresse; in tempo di pace esse non hanno, sostanzialmente, compiti diversi dalle Divisioni Territoriali, mentre in tempo di guerra tali unità si sono dimostrate poco maneggevoli o vennero, per necessità d'impiego o per altre circostanze, utilizzate soltanto negli elementi che le costituivano. Alla obbiezione che potrebbe essere mossa circa la rassomiglianza dei Raggruppamenti Alpini, nell'a formazione che per essi il memoriale che esaminiamo prevede, col'e Divisioni Alpine previste dall'ordinamento dell'aprile 1920 e dalle successive circolari ministeriali, si contrappone l'osservazione che la formazione e le disposizioni ora dette sono state sostanzialmente abolite o notevolmente modificate, senza contare che i Raggruppamenti Alpini, di cui è parola in questo studio, dovrebbero essere unità esclusivamente tattiche, esonerate da ogni attribuzione o giurisdizione territoriale.

Compiti essenziali delle truppe da montagna dovrebbero essere l'efficace custodia delle frontiere montane e l'eventuale irruzione al di là: per ciò è urgente avere un ordinamento di tali truppe più solido dell'attuale, ed è necessario ampliarne gli organici, riordinarli e sistemarli convenientemente. Con la partecipazione graduale dei contingenti delle nuove provincie alla costituzione delle truppe da montagna, si ricaveranno abbondantemente gli elementi necessari alla formazione delle nuove unità proposte.

Per ciò che riguarda il reclutamento nelle nuove Provincie, il generale Barco si esprime testualmente così: « Per le nuove unità Alpine e di Artiglieria da Montagna da costituire nelle nuove terre italiane, il reclutamento dovrebbe essere soltanto progressivamente regionale: ossia potrebbe iniziarsi con una piccola percentuale di elementi regionali, assegnati a guisa di premio e con una forte percentuale di elementi tratti da altre regioni alpine, aumentando gradatamente la prima e diminuendo la seconda, fino ad arrivare all'incirca, in un breve periodo d'anni, a proporzioni eguali fra gli elementi regionali e quelli di diversa provenienza ».

E per ciò che riguarda il reclutamento regionale, il memoriale in parola dissente in parte dalla tesi sostenuta da questo giornale, ritenendo che la *proporzione uguale* « sarà opportuna per la formazione di *tutte le unità* delle truppe da montagna, essendosi frequentemente dimostrato dannoso tanto il reclutamento quanto il completamento con criterio esclusivamente regionale Si intende che gli altri numerosi ed ottimi elementi che si possono trarre dalle nuove provincie dovrebbero essere essenzialmente assegnati alle altre unità di truppe da montagna, dove sicuramente farebbero magnifica prova ».

Dopo di che il gen. Barco presenta uno schema di formazione e di dislocazione delle truppe da montagna, dove sono rispettate le *ragioni di tradizione e topografiche* che hanno tanta importanza nell'organizzazione di queste truppe, mentre tali ragioni non sembra siano state altrettanto rispettate da quell'ordinamento degli Alpini che venne indicato per definitivo da una circolare ministeriale del 31 maggio 1921, e che ha — con sorprendente disinvoltura — cambiato nome a gloriosi Battaglioni, spostato sedi di Reggimenti senza alcun rispetto ai legami fra popolazioni ed unità alpine, trasferito Battaglioni da un reggimento all'altro con violazione di ogni criterio organico.

Lo studio conclude così: « All'autorità competente il decidere, tenendo conto che nel 1922 ricorre il 50.o *anniversario della fondazione degli Alpini* e che per tale ricorrenza un ordinamento definitivo delle truppe da montagna dovrebbe essere un fatto compiuto! Lo spirito dei generali *Perrucchetti* e *Ricotti-Magnani*, ideatore l'uno, organizzatore l'altro, delle truppe alpine, non potrà che esultare nel vedere che dopo la Vittoria conseguita verrà adottato un ordinamento della specialità che essi crearono, pienamente rispondente alla nuova condizione delle frontiere ».

Occorre infine « tener desto l'affiatamento fra le truppe e le popolazioni, fra comandi e truppe da una parte e le *benemerite istituzioni civili alpine* dall'altra, istituzioni che sono *fortunatamente così fiorenti nel nostro Paese* e che si dispongono a gareggiare con le analoghe istituzioni forestiere, che tanto utili si sono dimostrate ai nostri nemici nella recente guerra ».

* * *

Il progetto del Generale Barco costituisce certamente un meditato, razionale e completo contributo alla soluzione del vitalissimo problema della ricostituzione delle Truppe da Montagna. I lettori noteranno i moltissimi punti di contatto e talora le identità esistenti fra i postulati propugnati dal Generale Barco e quelli propugnati dall'A.N.A. nell'Ordine del Giorno ormai noto e discusso in tutta Italia. Ciò non può stupire quando si consideri che l'esame dei problemi tecnici conduce quasi sempre a conclusioni assai simili, posto che gli esaminatori siano mossi unicamente dalla preoccupazione di raggiungere disinteressatamente una soluzione logica, rigidamente realistica e onestamente spassionata. Il problema intorno al quale gli Alpini di fede e di buon senso si affaticano è del resto così schematicamente semplice nelle sue linee e nel suo contenuto che altre soluzioni, assolutamente divergenti, non possono essere dettate che da incompetenza o da recondite ragioni personalistiche che noi non degneremo mai di approfondire, ma che non mancheremo di smascherare ogni qualvolta vedremo degli intrusi intrufolarsi nel nostro campo per crearsi un piedestallo di solide schiene Alpine.

« Progetto Barco » e « Progetto A. N. A. » nonchè elidersi, si integrano e si fondono armonicamente. Le divergenze che in essi si riscontrano non turbano affatto quelle che sono le basi risolutive della questione.

Abbiamo ora una traccia sicura. Sta a noi di seguirla instancabilmente fino al raggiungimento della mèta.

MEDAGLIONI ALPINI

L'aspirante Lorenzo Sigurtà

del Battaglione "Valcismon,,

A cura degli amici è stato pubblicato un opuscolo, degno ricordo di una nobilissima figura di combattente Alpino, l'Aspirante dott. Lorenzo Sigurtà del magnifico Battaglione « Val Cismon » del 7 Alpini.

Ventiquattro anni, una mente eletta, un'anima di pensatore e di studioso, velata da una genti'ezza squisita. Così lo conobbe chi lo amò, così lo conobbero gli amici.

Le pagine che lo commemorano fanno rivivere nella sua vigorosa interezza Renzo Sigurtà, caduto da prode alla testa del proprio plotone in un furioso contrattacco sul Solarolo il 25 Novembre 1917.

La sua memoria vivrà a lungo fra chi lo conobbe, vivrà eterna fra gli Alpini dell'A.N.A. che hanno l'alto onore di annoverarlo fra i loro « Soci perpetui ».

L'A. N. A. M. è nata!

Nell'ultimo numero del nostro giornale abbiamo dato l'annunzio di intensi preparativi che si andavano esplicando a Genova per la creazione di un sodalizio degli Artiglieri da Montagna che noi auspicavamo da lungo tempo.

Siamo lieti, lietissimi, di poter annunziare il fatto compiuto: « L'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna » *è nata, a Genova!*

Con vivo compiacimento noi mandiamo da queste colonne, anzi proprio da questa colonna che fine a nuovo ordine metteremo a sua disposizione, il più fraterno saluto alla nuova Consorella.

L'A.N.A., e l'A.N.A.M. che su di essa si foggia, sono destinate a procedere vittoriosamente di pari passo e realizzare anche nella vita civile quella stretta cooperazione che fu così luminosamente provata sulle Alpi sanguinose!

Ogni nostro socio tenga ad immegno d'onore di fare propaganda tra gli amici « montagnini » perchè si inscrivano alla nuova Associazione

Le formidabili forze dell'A.N.A. dispongono ora delle loro artiglierie gli Artiglieri dell'A.N.A.M. hanno fin d'ora le loro forze di protezione

Siamo quindi in perfetta efficienza. E non ci rimane che gridare tutti assieme « *Anaini* » « *Anamini* »: Viva la penna!

L'A.N.A.

ASSOCIAZIONE NAZION. ARTIGLIERI DA MONTAGNA.

Comunicato:

Si è costituita, con sede a Genova l'A.N.A.M., fra gli Ufficiali e i militari di truppa, sia sotto le armi che in congedo, che prestano o che hanno prestato servizio in Artiglieria da Montagna.

L'Associazione è apolitica e ha per iscopo di tener vivo lo spirito di corpo e di conservare le tradizioni e le caratteristiche degli Artiglieri da Montagna; di cementare i vincoli di fratellanza e di raccogliere ed illustrare i fasti dell'Arma.

Tutti gli Artiglieri da Montagna sono pregati di inviare la loro adesione alla segreteria dell'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna (Via S. Sebastiano, 15 - Genova) per avere gli elementi onde costituire nelle varie città le diverse sezioni.

I libri alpini

GUERRA MONDIALE 1914-1918. — *Memorie di guerra di un combattente* — del Colonnello Balocco Pietro.

Ecco un libro che offre un interesse di curiosità per il pubblico e per gli studiosi di arte militare. In esso è dimostrato, con dati di fatto, come il Colonnello Balocco, abbia, circa tre mesi prima del termine della guerra mondiale, predetta la vittoria degli Alleati per la prima quindicina di Novembre 1918, fissate, e per caso indovinate, le date del primo armistizio nostro al 3 Novembre e, del secondo, all'11 Novembre con la Germania. Gli studi militari, — in esso esposti —, d'ordine strategico e tattico, semplici e chiari, compilati dall'autore, riguardanti i teatri d'operazione del Carso nel 1916, del Grappa e Piave nel Novembre 1917, ed il teatro di guerra francese, nel Luglio dello stesso anno, sono la naturale conseguenza di pronostici avveratisi.

I fatti narrati, benchè frutto di studio, meritano di essere conosciuti.

Nel libro domina fortemente la nota ardentemente *patriottica*. Prezzo per i Soci dell'A. N. A. L. 6,50 franco di porto.

Rivolgersi alla Tip. Editrice F. Viassone, Ivrea.

Canto di Natale

O canzoni paesane, arte dell'anima, respiro dei monti, che tutto salutate e abbellite: il prato e la roccia, il sole e la luna, il re e la ragazza, la rosa e la stella, la sbornia e la battaglia, la culla e la tomba, — canzoni di passione, fiorite da cuori e su labbra d'ignoti, di poeti che non sapevan poesia e di musicisti che non sapevano musica, ma così poetiche e musicali!

Voi accompagnate il milite al compito sanguinoso, e mentre egli vigila nel tormento e nella tormenta a difesa d'Italia, nelle ore di nostalgia e di strage voi lo confortate, anche se egli non vi può cantare, e gli porgete, riecheggiando nella sua memoria, un senso di consolante dolcezza. Egli rivede, traverso le vostre note placide e tenere o vivaci e saltellanti, ciò che quassù gli manca. Il suo orto lontano, il pagliaio, le pannocchie, le galline, la stalla, la vendemmia, il gregge, il telaio ed il maglio, i ciliegi e i gerani, il ponticello dove strinse la prima volta la mano a quella che doveva divenire sua sposa, là, vicino all'ancona coi santi martiri, e una vecchietta che fila e un vecchio ancora vegeto che abbevera i buoi, e una testina bionda e una piccola mano che infila delle perline di tanti colori e chiama papà...

Il milite in guerra non è solo: è con i suoi compagni d'arme.

Ma quando le canzoni gli tornano a battere il lor ritmo nel cuore, ecco egli si sente meno solo ancora. Questo suono nascosto, come un'armonia di voci ineffabilmente lontane, chiama a raccolta nel suo pensiero le persone e le cose più care che gli fan compagnia, e sembra lo fascino e lo proteggano della loro carezza d'amor melodioso, e non lo abbandonino più.

Dopo un lungo periodo di resistenza accanita e vincitrice, un battaglione si è riunito, non lungi dagli avamposti, nel fondo di una estesa ed ampia caverna difensiva.

Natale di guerra. Alta neve sulla terra e innumerevoli stelle nel cielo. Il Battaglione è tutto raccolto là dentro, attorno ad un altare di sassi, di ghiaccio, di frasche d'abeti. Il tenente sacerdote celebra. Da una parte e dall'altra, tacciono gli scoppi, questa notte, quasi per un repentino magico accordo.

Semplice ed austero rito d'armati. I lumicini delle bombe *Sipe* vuotate, sparsi qua e là negli anfratti delle roccie recanti i segni delle mine, davano bronzei riflessi ag'i elmetti alle baionette, agli ossuti volti pensosi dei combattenti, umili montanari divenuti guerrieri.

A mezzanotte il coro dei militi, questa volta su musica celebre d'un nostro melodico genio, si alza e circola nella penombra della tortuosa caverna:

O Signore, dal tetto natio...

In questa grotta d'improvviso appare e si fa sempre più vivo un lume miracoloso d'una luce dolcissima e nuova, cingente — fra tanta rudezza di pietre e di ferri — una tenera minuscola rosea creaturina di sogno: -qui forse ha voluto rinascere il Bambino Gesù (1).

VITTORIO PODRECCA.

(1) Da *Fratello*, libro per ragazzi, di prossima pubblicazione.

Accanto al fuoco

Mettiamoci vicini, amici, gomito contro gomito — cuore accanto a cuore, come allora: arde questo gran ceppo di Natale nel focolare degli alpini, e ci arrubina come vino, ed i ricordi ci arrubinano.

Qui, amici lontani, vicini: come lassù, anche se lassù il focolare mancava, e c'era neve, tormenta, ma c'era fraternità e amore.

Lo so: voi siete un po' dovunque: morti, sotto tanti cieli d'Italia, con tante speranze strozzate; profughi, attorno a troppo larghi focolari senza fiamma; uomini, attorno ad opere antiche e nuove, e faticose; giovani, nel tedio d'una milizia diversa d'allora.

So anche questo: che tutti siete, come allora, più d'allora, su diverse rive di partito e con diverse anime.

Eppure non importa: ci stiamo tutti attorno al ceppo, a ricordare, a amare.

Non bestemmiate il ricordo che è troppo sacro.

Pensate come vi pare, ma il ricordo, sia esso magnifico o maledetto, l'abbiamo tutti nell'anima, nepolsi: non si cancella per la vita, sigillo d'amore e d'onore per chi volle ed osò, catena di odio e di paura per chi non volle e tremò: ma non si cancella, e per questa stigmate tutti, tutti, possiamo accostarci alla fiamma di Natale, vivi, morti, memori, immemori, forti, sciagurati, a bere vino di memorie, vino alpino.

***

Te buon *Schiaffino* ricordo, fra i primi e con più affetto, giovanissimo compagno di tante vicende, caduto con eroico sacrificio; fanciullone buono e saldo, di facili ombre e di rapidi splendori; te *Badi*, anima bel'a e crucciata, magnificamente caduto sui Monticelli; *Paris Celeste* caduto sul Presena pel tuo Friuli invaso; Voi schiera terribile di morti, ingoiati dalla valanga di Lago Scuro; te *Zingaro* veterano sa'dissimo, *Dal Molin* d'olce sognatore dei tuoi monti friulani, *Zucconi, Fiaccadori, De Maria*, poveri colleghi scomparsi nella notte angosciosa.

Te, povero *Baiocchi*, dilaniato a me daccanto ed a me scudo da una granata in Val Cesilla: Voi, eroici capitani *Robecchi e Pierinerli*; inesausto beffatore *Candusso* (Illario, prego, con due *l*) ferocemente stroncato delle gambe; *Parlamento*, sigillato da uno scoppio in una cupa sordità demente; mite *Garoni* della mia salda montagna intrese...

E voi, compagni e amici, vivi, qui accanto a tanti assenti che sono oggi con noi: sereno ed austero col. *Baudino*, cavaliere senza macchia e senza paura; gioviale maggiore *Tortella*, dai fatidici scongiuri fallaci; amletico *Battocletti*, tutto impeti e bontà, impasto di furie rapide e rapaci e di gentilezze fiorite: *Signorini* gentiluomo e galantuomo: te ottimo *Bordoni*, bresciano incorrotto e saviissimo; te infaticato *Sganzetta* nel dovere e nel pericolo; e voi, a schiera, amici e colleghi, austero *Balestreri*, litteratissimo *Castiglioni*, severissimo *Muratore*, indiavolato *Scarampi* di nobilissima italianità e baronia, *Pomilio* mitragliere e rubacuori, ulisside *Vandini*, e dieci, e dieci, e cento.

Sotto, ragazzi, sotto la gran cappa: non è più quella greve e triste della Schiavonesca al Montello, donde sciamava fumo e cattive notizie: è quella di Natale.

Canoro *Pidonda* (arpino vesuviano!), multanime *Cadario*, tribù degli *Stragiotti*, serafico *Minola*, buon conterraneo *Cova*: sotto, a sgusciare ricordi e castagne; piccolo buon *Borri*, sereno *Fornetti*, erculeo *Giovannone*, buon dipintore *Belcastro*, brontolone *Biancolin*, taciturno *Alamanno*, paterno e badiale *Corso*: sotto a centellinar ricordi e vino: indimenticabile *Camoretti*, buon contubernale in Val Cesilla, *D'Orlando*, allegro *Cipriano*, mitissimo compagno mio, attendente *Bisogna* Albino, sbadatissimo e fedele: sotto, a ridir la nostra non dimenticabile 282.

Vho nominati in dieci, ma siete in cento a ricordare, o compagni di tanta guerra: e chi non nomino non dimentico, ma ha il suo posto attorno al gran ceppo.

Chi ricorda con me il più triste Natale, quello caporettiano del 1917?

Ricordi, amico *Pomilio*, commensale col mio buon Albino a Natale di Val Cesilla? Una tana scavata fra le radici d'un gran rovere, una trincea dinnanzi: e freddo, e neve, ed il cocìore del riposo promesso e non concesso, e la nostalgia dei «nostri» lontani.

E, su tutto ciò, la sconfitta; e ancor sopra la sconfitta, ciò che voi almeno non sapeste, soldati nostri, una circolare riservatissima dei Comandi che temendo debolezze nei reparti avevano predisposto, come cintura di sicurezza alle nostre spalle, una linea di mitragliatrici.

Era il nostro dono di Natale.

Ma voi non vi moveste e «loro» non si mossero.

E le mitragliatrici non abbaiarono.

Ed arrivò come sempre la minestra gelata da rompere col cucchiaio e da dividere i denti nella chiostra: col vino, zipolato dal freddo e dai ladri: e la carne che si spezzava come vetro nelle mani: così, per tutti.

Ed io vi portai con gli auguri, tenda per tenda, le mie sigarette: non avevo altro dono; e voi mi regalaste sorrisi e serenità.

Ricordiamo.

Perchè fa bene!

Non credere a quelli che con la guerra vogliono maledire ogni ricordo.

Non si può: vorrebbe dire maledire la memoria degli amici conosciuti, trovati, perduti; rinnegare le gioje, anche se poche, i dolori, anche se molti, divenuti inesorabilmente sacri; negare una vita, che fu la più vissuta che ciascun di noi possa avere.

E tutto ciò non si dimentica, non si maledice.

Fuori piuttosto vino ancora, e canzoni.

Canzoni da ritronar questa cappa natalizia e da riattizzar questo ceppo.

E la «*lunga penna nera*» e l'«*aria del Montenero*» e la «*licenza*» e il «*mazzolin di fiori*» e la «*borraccia che noi portiamo*»; e la più bacchica «*noi siamo alpini*» e il più erotico «*pelo*».

«*Dove sei stato — mio bell'Alpino?*»

Ma! bisognerà chiedere alla

«*biondina — garibaldina...*»

Difficile ricerca...

Com'è difficile quella delle cento canzoni di guerra, una più bella dell'altra, spesso sconclusionate, filastrocche accozzate ad assonanze, spesso scurrili, o irriverenti, ma guizzanti e fresche come polle montane.

Nenie friulane dolcissime: indimenticabile biricchineria del «*Sestu mato che mi ghel diga al me papà*» che miniavate voi *Gandusio, Camoretto, Bristot*: che non cantasti mai, ma certo avevi nell'anima, tu *Batochetti*.

Chi farà questo archivio canoro della nostra guerra, da accostare con orgoglio alla «*Bella gigogin*» quarantottesca ed al «*Va là Giulai — vegnerà la primavera*» della primavera italica del '59?

Voi Jahier e Guy?

Panzini, che ha già accolto nell'Antologia del suo «Melograno» come il più rosso granato le più belle canzoni, che sono le alpine?

Perchè, diciamolo, le più belle sono nostre: non è vanteria, è verità. Nei nostri montanari cantavano le Oreadi, come nei marini le Sirene: così, un'educazione, una nobiltà, un sentimento.

E fiorirono da poeti senza rima, e spesso da musicanti senza contrappunto le canzoni; anzi solo queste vitali.

Lo sa Jahier che compose invano uno dei più bei canti alpini: lo sa mio padre che musicò pure invano deliziosamente una marcia alpina.

E cantiamo!

***

Chi canta più alto?

E' l'ultima canzone: diventa la prima.

Venuta dopo, è oggi il nostro Inno di Mameli, la nostra Marsigliese.

L'inno al Piave.

Facciamogli largo, amici, è il Milite Ignoto che viene al nostro Natale.

Anche Lui.

Finalmente il soldato senza nome e senza volto ha un nome e volto.

Pareva non dovesse alzarsi più dalla sua tomba.

Nel 1919, all'ultimo, si trovò che non era tutto pronto per la glorificazione della vittoria, forse perchè trescavano troppe laide fellonie sul gran corpo affranto.

Nel 1920, all'ultimo, si dimenticò di dire e di chiedere se la ricorrenza della vittoria fosse festa burocratica o nazionale: e il Milite giacque.

Nel 1921, all'ultimo, ma in una immensa esplosione di altera gioia, il Milite si levò e giunse in Roma al glorioso altare capitolino, e giunge ora al caldo ceppo nostro.

E se sia *nostro*, alpino, non chiediamo — amici.

Nostro è perchè fu, con noi, della guerra italiana.

Vostro è sopratutto, morti nostri.

Con Lui ricordiamo.

Narriamo.

Cantiamo.

RENZO BOCCARDI.

Si sbafa!

Volete la salute? Intervenite compatti al Rancio Speciale che avrà luogo la sera del 14 gennaio in Milano per festeggiare i Delegati delle Sezioni e dei Gruppi che converranno a Milano per l'Assemblea.

Iscrivetevi prima del 5 Gennaio presso la Segreteria della Sede Centrale.

I bollettini ufficiali dei tre Natali di guerra

1915

Lungo la fronte del Tirolo-Trentino e della Carnia, azioni intense delle artiglierie. Quella avversaria riprese il tiro sugli abitanti danneggiandone qualcuno. Contro la borgata di Loppio, nella Valle del Rio Cameras (Adige), il nemico fece rotolare grossi massi dalle soprastanti alture, a settentrione del paese, senza però produrre danni. La nostra artiglieria controbattè quella avversaria e disperse in parecchie località truppe e salmerie nemiche in marcia.

Lungo la fronte dell'Isonzo, nessun avvenimento meritevole di particolare rilievo.

CADORNA.

1916

Sul fronte tridentino tiri delle artiglierie; le nostre dispersero nuclei di lavoratori nemici nella zona del Pasubio e dell'Alto Astico. Sul fronte Giulio fitta nebbia paralizzò l'azione delle artiglierie e consentì invece attività di nuclei in ricognizione.

CADORNA.

1917

Sull'Altopiano di Asiago la battaglia è continuata accanita e sanguinosa l'intera giornata di ieri ed è diminuita d'intensità soltanto al cadere della notte. I contrattacchi intrapresi dalle nostre truppe, malgrado le difficoltà del terreno e la temperatura rigidissima, parecchie ore prima dell'alba sono riusciti ad arrestare il nemico ed hanno riportato il combattimento sulle posizioni da noi sgombrate il giorno precedente.

L'avversario ha difeso il terreno conquistato con grande tenacia, contrapponendo controattacco a controattacco e concentrando sul davanti del suo fronte un formidabile fuoco di numerosissime batterie. Nelle vicende della lotta accanita alcune batterie e molte mitragliatrici, che avevano dovuto essere abbandonate nelle linee sconvolte, furono riafferrate.

Una colonna nemica, che da Bertigo avanzava sulle alture ad ovest di malga Costalunga, venne annientata dal fuoco; un battaglione riuscì a strappare al nemico ed a tenere per qualche tempo la vetta di monte Val Bella, mentre altri reparti, risalite le pendici del Col del Rosso, impegnarono duramente in una lotta corpo a corpo, l'avversario sotto la vetta del monte.

Durante l'azione centinaia di nostri cannoni hanno, senza posa, fulminato le truppe avversarie disperdendo gli ammassamenti al tergo della linea ed arrestando l'avanzata dei rincalzi. Abbiamo fatto alquanti prigionieri.

DIAZ.

Quattro chiacchiere per Natale

così alla buona, brava gente che, se non avete più il cappello sulla testa avete le stellette e le fiamme verdi nel cuore, davanti ad un buon fuoco di legna nostra che schizza e strizza e schiocca: e naturalmente bisognerà ritornare con il pensiero ad uno di quei Natali di guerra che ci faceva male al cuore a ripensare a casa nostra, ed allora se ne facevano di tutti i colori per scacciare quel tormento della nostalgia.

Qualche volta ci pensava la Divisione mandandoci a prendere una quota proprio per quel giorno: se no si pigliava a palle di neve il Cappellano per premiarlo d'aver rizzato la tolda proprio sotto il naso dei cecchini, tirando in corto il più possibile le tre messe per un riguardo a quelli che avevan montato di vedetta la notte; oppure si andava a rubare gli strumenti da lavoro a quelli del genio, giochetto proprio da ridere, perchè il giorno prima il tenente Campari aveva detto al tenente del Genio, l'avvocato con gli occhiali: « Stai attento e metti in guardia i tuoi uomini, perchè il tuo segone mi serve e domani te lo mando a rubare ». E allora grandi allarmi fra quelli del genio, e stamani non si sa come, il segnone l'aveva fra le mani il falegname della 265. e cantava a squarciagola: « Il genio ti combina l'invenzione — per far la teleferica sul monte... » — allusione ad una famosa teleferica che non si mise su mai, ma che costò pipe e arresti e prigione e corvè, come sarebbe troppo monotono da raccontare.

Quando al Cauriòl il Cappellano fece il suo discorsino, corto, si sa, ma tanto buono ed a cui era anche facile credere perchè il cappellano aveva fatto vedere un mese prima che al buon Dio ci credeva e che non aveva nessuna paura di andarlo a trovare anche prima del congedo — e quando disse che il buon Dio faceva la guardia la notte con i buoni alpini e li proteggeva, tutti assentirono, ma il portaferiti della 264.a fece un sorrisone largo come la val Vanoi quasi per dire: — Oh se non lo so io!...

Lui lo sapeva così. Erano i giorni che si faceva la guerra uso Libia per la Valsugana. Fra le linee nostre e le loro, quelle definitive, c'erano dei chilometri; tutta la zona in mezzo era corsa dalle nostre e dalle loro pattuglie, schioppettate, agguati, imboscate, nei canneti lungo il fiume, nei paesi vuoti e devastati, fra le sassaie che venivan giù dall'Armentera e da Malga Broi. Un bel giorno la nostra linea la portammo a Marter: il sindaco di Marter lo vedevamo con il binocolo, tutto chiuso in un pelliccione bianco, dare il cambio alle vedette del piccolo posto austriaco di Malga Broi.

— Chi vè l'ha detto che era il sindaco?

— Barel, ostia! — il più bell'alpino del battaglione Feltre: e lui lo doveva sapere bene perchè era stato il primo a rovistare nella casa del municipio e nella canonica, e ci aveva trovato, si vede, dei documenti inoppugnabili. Fatto sta che tutti lo chiamavano il sindaco di Marter, quel figurotto troppo fuori dal tiro dei fucili che compariva due volte al giorno lassù in cima. Quanto a quello che Barel trovò nella canonica, ne fece un bell'uso il giorno che venne giù per le vie di Borgo vestito da prete con il tricorno di traverso e quella faccia da ammazzare cecchini che metteva coraggio solo a guardarla, e bene attento a non lasciarsi scappare i superiori per fargli un bel saluto d'ordinanza contro il cappello da prete. Povero Barel, che faceva ispezione alle vedette la notte, di sua iniziativa, armato di pistocco, e già stangate a chi non gli pareva bene attento, lui soldato semplice, e dava più soggezione al plotone che un sergente: e che morì a Col San Giovanni con una trentina di buchi di bombe a mano nel corpo, e le ultime parole che disse furono di compianto per quella vecchia di sua madre.

Dunque noi s'era a Marter: e c'era, due chilometri fuori delle linee, una chiesetta, con la sua canonica appiccicata contro, e dicevano che c'era del vino e una mitragliatrice austriaca. Il portaferiti della 264 ed un amicone suo stettero più attenti a quella storia del vino che a quella della mitragliatrice; ed ecco che una notte escono di soppiatto dalla linea e se ne vanno con un bidone in mano verso la chiesa. Quando ci sono — era una bella chiarità di luna — entran dentro; e nella chiesetta deserta e saccheggiata, a quel barlume che veniva dalla porta scardinata e dalle finestre senza imposte, ti vedono un grande crocifisso lassù sull'altare maggiore. Il portaferiti, buon figliuolo, e quell'altro anche, si fanno un gran crocione sull'attenti come davanti al maggiore: poi tirano giù il crocifisso, lo mettono, (grande era, alto più di due metri e pesante) presso alla porta che dalla chiesa dà nella canonica, e gli dicono:

— E tu adesso stai attento, e fa la guardia.

E poi, giù nella cantina della canonica, a cercar il vino da riempire il bidone.

Io debbo avervelo già raccontato: la Valsugana era una terra promessa con tutto quel vino delle cantine e quei pomi dei granai: e andar di pattuglia era un gusto matto e non c'era pericolo che gli uomini di punta non ti sapessero che ogni casa deve essere perlustrata a fondo, tanto a fondo che andavano subito in fondo alle cantine e vedevano il fondo di ogni botte. E sospiravano magari come Rossetto: — Sior tenente, i dise de la cosiensa, ma no ghe par che l'è un tormento de cosiensa de vedar tanto vin e no poderlo bevar perchè i dise cussita che gavemo el dover de star asiutti quando se fa le pattuje? » E per stare asciutto riempiva gavetta e borraccia per il ritorno.

La ragione che il portaferiti e il suo amico erano andati così lontani a cercar vino c'era: gli è che ormai dentro le linee era difficile trovarne più, dopo la cuccagna e lo sperpero dei primi tempi.

Figuratevi che uno dei primi giorni che s'era a Marter, il capitano della compagnia accantonata nel paese, stando a dare ordini sulla porta d'una casa, s'accorse a un tratto d'un rigagnoletto di vino che veniva avanti, tutto allegro, rosso e vivace. Andarono dietro al rigagnoletto per vedere da dove usciva. Risalgono il corridoio, fanno tre o quattro scalini, spalancano un uscio: ecco la scena che ti vedono.

C'era una grande camera contenente quattro botti, e tutt'attorno alla camera c'era come un gradino, alto, rialzato un trenta centimetri dal pavimento. Scappando fuori dalle botti a cui avevano tolto il cocchiume, il vino aveva già riempito quella specie di vasca ed ora dalla porta fluiva fuori per il corridoio: e seduti sul gradino, con i piedi nel vino, la pipa in bocca, la tazza in mano per attingere ogni tanto in quella ricchezza sempre rinnovantesi, beati, pacifici, Dalla Marta, Barel, e altri manigoldi dello Stato Maggiore stavan lì a far quattro chiacchiere.

Voi capite che con questi sistemi il vino finì presto. In quella canonichetta però là fuori, il portaferiti della 264 e il suo compagno ne avevano trovato ancora: e mentre facevano quell'operazione che sapete, patapumfete, un tonfo, sentono, su nella chiesa.

— Ostia, digo, el Cristo che dà l'allarme.

Mettono giù il bidone e mano alle armi (non avevano che il pistolone di sanità e la baionetta), quatti quatti dietro l'uscio, a vedere che cosa succede. E dopo poco, ècco un cecchino, cauto, il suo bidone in mano anche lui, che veniva a cercare del vino. Dei tre, il più sobrio era lui, certamente, perchè qualche assaggio i due alpini lo aveano fatto: ma questo non gli servì contro i due che gli si buttarono addosso, dichiarandolo solennemente prigionicro: e, bene attenti a non dimenticare il vino se no quel viaggio era stato inutile, si tirarono addietro l'austriaco che strillava come un'aquila e non voleva acconciarsi a quello scherzo. Tanto che i piccoli posti sentirono prima quegli strilli, e poi videro arrivare il portaferiti che teneva stretto il cecchino e l'altro con i due bidoni pieni, cauto a non versarne nemmeno una goccia.

Ma se non era il Cristo a dare l'allarme, chissà come andava la cosa... Proprio come ve la racconto io, brava gente: e si vede davvero che il buon Dio voleva bene a quei *pori can* d'alpini, anche se tiravano qualche bestemmia, perchè leggeva loro nel cuore e vedeva che non c'erano che dei pensieri semplici e onesti.

Il giorno dopo, la Divisione mandava una lettera riservata speciale protocollo Op., dove si diceva che risultando che in quella tale chiesa ci stava una sezione di mitragliatrici austriache, si doveva farci una pattuglia di volontarii che procedesse cauta ed animosa, avendo per obbiettivo la cattura delle armi, o almeno una esatta ricognizione delle forze avversarie.

PAOLO MONELLI.
Cap. di compl. del 7.° Alp.

Agli "Scarponi,, del settore di Milano

Sì!!! La "Veglia Verde,, avrà luogo anche quest'anno e riuscirà ancora una volta il più brillante avvenimento mondano.

Una volta all'anno è lecito anche agli Alpini di essere frivoli, e anche nelle frivolezze gli Alpini sanno andare "ultra!,,

QUEI DUE PORCI DEGLI ALPINI

Il giorno 30 agosto 1918 il reparto Stato Maggiore di un Gruppo Alpino che non intendo per evidenti ragioni nominare, si trovò improvvisamente accresciuto di due individui che il maresciallo di maggiorità inscrisse sul ruolino con le seguenti generalità « *Toni e Mamo porselli de late, accuistati per uzo della menza uffiziali* ».

Prezzo d'acquisto L. 150 cadauno, ivi compreso l'imballaggio in stecche di legno, che fu rimesso al soldato falegname per farne una gabbia trasportabile adatta alle esigenze dei suddetti individui.

Non mi diffonderò in delucidazioni sulle ragioni dell'acquisto. Ricorderò solo che il tenente Maserotto, direttore di mensa, dopo avere un giorno in fine di colazione descritto con insolita eloquenza lo sviluppo della porcicoltura al suo paese natio, Maglio di Valdagno, lanciò con aria subdola la frase: «Se anche noi, signor colonnello, si comperasse un paio di porcellini da allevare, si farebbe un buon affare. In quattro mesi li tiriamo a punto, con gli avanzi della mensa, da venderli a prezzo triplo e ricavare le spese per il pranzo di Natale della truppa e del Comando». Idea seducente e nessun rischio: le spese d'acquisto sarebbero state rimborsate all'atto della vendita, e la differenza liquida sarebbe rimasta disponibile per i pranzi natalizi.

— Ma chi li alleverà? — arrischiò l'ufficiale « gasista », che era un implume aspirante.

— Ingenuo! — ribattè Maserotto trionfante — ci penseranno i conducenti a turno. Dopo tutto si tratta anche del pranzo natalizio per la truppa.

E la truppa, una sessantina d'uomini fra scritturali, ciclisti, piantoni, conducenti, guide, non poteva che dimostrarsi lieta di collaborare all'ingegnosa speculazione la quale, d'altra parte, era già stata tentata con successo da altri reparti. La batteria 137.a aveva già fatto due grassi Natali con questo sistema, e così l'ospedaletto someggiato 219; e così il battaglione di M. T. accantonato nelle case vicine. Dunque...

Il colonnello, al quale spettava però la decisione finale, diede il suo *placet* dopo qualche esitazione. — « E come li trasportate, se ci capita un ordine di spostamento? »

— In una cassa sulle carrette — replicò pronto Maserotto, che vedeva già con l'occhio della mente *i porsei* grufolare instancabili nei pressi della cucina.

— Ma glieli rubano, oppure muoiono di fame.

— Li daremo in consegna a Rigolon. A quello non gliela fanno.

Era vero. Rigolon era imbattibile in furberie varie e, se li prendeva in consegna lui, si poteva star tranquilli. Se un pericolo c'era, era quello che i porci aumentassero; ma che diminuissero, no.

Rigolon che fumava al sole, venne chiamato e apparve disinvolto, dopo aver abilmente sputato nella pipa accesa. Fisicamente parlando era un alpino di struttura normale, piuttosto secco, ma solido. Aveva una certa intelligenza aguzzata in vari viaggi compiuti da borghese in Germania per guadagnarsi qualche soldo, vendendo i gelati per le strade. Era anche versatile. Sapeva far la barba ai compagni senza far'i gridare, suonava un poco la tromba, tirava le campane, serviva in tavola, scriveva le lettere agli analfabeti e trovava le galline rubate. Quest'ultimo requisito lo rendeva indispensabile al Comando di Gruppo che aveva un pollaio proprio — altra iniziativa del fecondo Maserotto — e che talvolta doveva registrare degli « sbandamenti ».

— Signor tenente — diceva allora il cuoco a Maserotto — i me gà robà dò putèle.

— Bene! cioè no, malissimo. Va a chiamare Rigolon.

E Rigolon, informato, partiva fiutando l'aria, dopo aver ricevuto in anticipo un bicchiere di vino. Un'ora più tardi le galline erano « rientrate » al pollaio. Nessuno ha mai chiesto all'intelligente Rigolon come avesse fatto. Ma nessuno gli chiese neppure se le galline riportate fossero proprio quelle sparite. Queste curiosità intempestive non esistevano nella cucina del Gruppo. L'essenziale era che i vuoti si colmassero e tutto il resto contava ben poco.

Quando Rigolon, umile ma dignitoso, comparve al cospetto dei superiori adunati intorno all'ultimo fiasco, il suo sguardo si posò anzitutto sul recipiente suddetto, il quale appariva ancora pieno a metà. Rigolon, speranzoso, alzò allora lo sguardo sul colonnello che fumava cogitabondo e vide sul tavolo un bicchiere già pronto, pieno.

— Bevi — ordinò il comandante del Gruppo, aggrottando spaventosamente la fronte.

Il soldato avvicinò il bicchiere alla bocca e cominciò a bere.

— Alt! — interruppe il colonnello — tira il fiato. Uno. Due. Bevi il resto.

Deposto il bicchiere sulla tavola, Rigolon ricevette ufficialmente l'incarico di allevare i porcellini fino alla maturità natalizia. Brodaglia lunga i primi mesi, poi un poco d'erba, e farli camminare sempre. E sopratutto, occhio ai prelevamenti, perchè le cupidigie e le invidie si sarebbero sfrenate su quei due innocenti fino dalla prima loro comparsa in pubblico. — « Bada che se te li rubano, poco bella la sarà » concluse Maserotto.

— Li pagherà fino all'ultimo centesimo — aggiunse l'ufficiale veterinario, che era molto avaro.

— Podaria trovarne altri do — arrischiò Rigolon — ma non sono tanto facile, per via che no i xe come le galine.

— No, no niente rubare — concluse il colonnello — devi stare attento che non li rubino a te e basta. Ora, bevi. Alt! Uno, due. Così. Va pure.

L'indomani Rigolon apparve verso le 11 nei pressi della cassa di cottura, donde era stato tolto il primo rancio della truppa. I due porci lo seguivano attaccati ad un sottile guinzaglio di tela, e grugnivano sommessamente. — « El brodo » domandò.

— Per chi? — chiese il cuciniere, stupito.

— Per sti qua — rispose Rigolon additando i suini che tendevano già il muso.

— Cossa xeli? To fioi?

Una risata partì da tutti i soldati che seduti all'intorno mangiavano la zuppa con raccoglimento. Ma Rigolon non scherzava e ripetè la domanda aggiungendo: — « Go ordine! » Il cuciniere chiese conferma al maresciallo e poi, ridendo sempre, lo accontentò. I due pupilli ebbero la brodaglia in una vaschetta di legno dove entrarono subito con tutte le zampe. Rigolon pescava contemporaneamente nella sua gavetta, senza abbandonare il guinzaglio. Finita la colazione li portò a passeggio, per i prati, gravemente, fumando e passando imperturbabile sotto il naso di tutti i compagni e dei compatrioti di battaglione che lo chiamavano ridendo: — « Balia sucida ». Ritornò all'accantonamento seguito da un enorme codazzo di bambini accorsi dal paese vicino e sciolse i due porcellini per chiuderli nella gabbia di legno a sbarre che il falegname aveva fabbricato quella mattina stessa.

Il giorno dopo Rigolon, sempre passeggiando con le sue creature, si accorse che il giudizio della gente nei suoi riguardi stava già cambiando. Si rideva ancora, ma si commentava. « Quelli del Gruppo pensano a tutto. Hanno comperato anche i porci per Natale ». Un piantone del comando del Battaglione Antelao, ove si copiavano avidamente tutte le iniziative degli « alti comandi », gli fu spedito incontro per informazioni. Rigolon, orgoglioso, si tenne dapprima in un contegnoso riserbo ma, dietro compenso di un mezzo litro, cantò tutto quello che sapeva. E due giorni dopo si imbattè nel medesimo piantone che faceva passeggiare tre porcellini, legati ad un magnifico guinzaglio ritagliato da una coperta di lana vecchia.

C'era da fremere. Rigolon si mise a rapporto coll'aiutante maggiore e reclamò l'acquisto urgente di un terzo porchetto.

— E perchè? — chiese l'ufficiale.

— Quelli dell'Antelao ne hanno tre e noi due soltanto.

— E allora? A noi bastano due.

— Ma, signor capitano, lori i xe un comando subordinà. No i podaria.

— Ho capito, ne parlerò al signor colonnello.

Ma il comandante non volle saperne di aumentare i quadri porcini. Già erano fin troppi quei due, per farlo canzonare. Il giorno prima, al Comando di Divisione, il Capo di S. M. gli aveva chiesto ridendo: « E' vero che fai un allevamento di suini? Quando ci manderai un prosciutto?» Lui aveva risposto « Eh! eh! », ghignando, ma in fondo non aveva saputo trovare la botta pronta. E soltanto mezz'ora dopo, tornando al baraccamento, gli era venuta spontanea una magnifica risposta: — « Con tanti maiali a due gambe che avete in giro, non dovreste desiderare i miei prosciutti ». Stava già per voltare il mulo e tornare dal Capo di S. M. a scodellargliela, ma poi pensò che era forse troppo tardi.

Rigolon deluso, ma sdegnoso, continuava a far pascolare le due bestiole che si ingrassavano e si allungavano a vista d'occhio. Ma non tardò a cadere nei « pasticci ». La colpa veramente non fu tutta sua. I tre porci del Batt. Antelao provocavano subdolamente i suoi due che, gerarchicamente superiori, avevano diritto a tutto il rispetto. Ne fece le debite rimostranze al piantone che li accompagnava; ma quello rispose che i *porsei* sono tutti uguali. Apriti cielo. Rigolon cambiò tono e si risentì, l'altro continuò ad infischiarsene; ne nacque una bega, si formò un gruppo misto in mezzo alla strada, di porcellini e alpinotti; i carri si fermarono, si fermò anche un camion, si fermarono, ahimè, anche due carabinieri di pattuglia. Non riferirò quello che seguì; ma quando l'ordine venne ristabilito, la situazione era profondamente modificata: i carretti avevano schiacciato una delle creature del Batt. Antelao e il *camion* con un brusco movimento aveva sfrittellato anche gli altri due, uno dei carabinieri aveva il « telo da tenda » piuttosto ammaccato e l'altro lo accompagnava prendendo furiosamente delle annotazioni, e i due porci di Rigolon erano spariti. Caporetto. Rigolon seduto su di un paracarro, col guinzaglio pendente dalle mani, impietriva di dentro e di fuori, e tentava di accendere la pipa. Il furto lo aveva abbattuto moralmente. Rubare qualche cosa a lui, che aveva girato quasi tutta la Prussia, che aveva fatto cinquanta otto mesi di servizio, Libia compresa, più i cento giorni del 1914! C'era da perdere la testa.

Ma Rigolon era un uomo forte e si dominò. Intanto corse subito al Comando di Gruppo e raccontò velatamente il fatto al tenente Maserotto, che gli diede una « pacca » e ordinò a tutti gli uomini disponibili di sguinzagliarsi per il paese e le campagne a ricercare le pecorelle smarrite. Inforcò poi una bicicletta e si pose all'inseguimento dei carretti che si erano fermati sulla strada durante l'incidente, li raggiunse dopo mezz'ora, li fermò e li perquisì senza dare spiegazioni. Vista la sua desolazione, i conducenti lo lasciarono fare e poi si informarono dell'accaduto.

— No le xe qua le tò bestie — disse uno che era quasi paesano di Rigolon, — le gà portà via un alpin, grando, moro...

— Grando? moro? Gavevelo altri segni?

— No me par. El zigava: « Cossa ghe digo adesso all'aiutante che me ne manca uno! »

— Ah, porco!... — ruggì Rigolon; e, regalate all'informatore tutte le sue cicche, sparì volando. Ormai era chiaro. Il piantone dell'Antelao nella confusione, aveva sciolto le due bestiole dal guinzaglio del « Gruppo » e le aveva attaccate al proprio.

Quando Rigolon giunse al Comando di Battaglione vide il suo ladro a tu per tu con l'aiutante che urlava e tirava dei gran pugni per aria. A terra giacevano sformati tre cadaveri. O allora?

Rigolon si presentò all'aiutante con un certo imbarazzo. Ma questi gli mostrò i tre porcellini morti senza parlare. « Ecco i nostri porci — disse — i tuoi cercateli perchè non li ho visti ». Il disgraziato tutore lasciò passare il temporale e poi tirò da parte il piantone che balbettava, e gli promise un litro per tre settimane di seguito se gli rendeva i suoi due porchetti. Ma l'altro negava recisamente di averli presi. Ad un tratto si illuminò in viso e ricordò che uno di quelli delle carrette aveva nascosto sotto al copertone due *robe* rotonde che si movevano.

— Ma se le gò vardade mi ste carette — grugnì Rigolon.

— Quante le giera?

— Quattro.

— No; le giera sinque. Go visto ben.

— Varda, che se te trovo busiaro, te copo.

Il piantone, accasciato dalla sventura, non rispose neppure. Rigolon inforcò nuovamente la bicicletta e ripartì all'inseguimento dei carrettieri manigoldi. Ci volle un'ora e un quarto a ritrovarli. Finalmente spuntarono dalla polvere della strada, uno per volta. Erano proprio cinque. Rigolon corse alla quinta carretta che non aveva perquisita prima.

— I me porsei! — gridò.

— Che cosa? — rispose il carrettiere, un omone grasso, nero e barbuto.

Ma Rigolon senza replicare alzò il copertone. Niente. Intanto quello della carretta protestava, offeso, e minacciava.

Rigolon ebbe un'idea.

— To! To! — gridò, come quando richiamava i suoi pupilli che gli scappavano.

Un grugnito gli rispose da sotto il carro. Oh finalmente! Senza badare al carrettiere che inviperito brandiva la frusta, Rigolon si gettò a terra, passò sotto il carro e da una cesta attaccata alle stanghe estrasse intenerito le due creature che grugnivano sempre. Si rialzò in tempo per prendere una frustata sul collo. Corpo della zima! A lui che era stato in Prussia! Saltò sul frustatore, gli strappò l'arma e raccogliendo sotto un braccio i porcellini fece per risalire in bicicletta. Ma la macchina era già in mano ad una pattuglia di carabinieri che gli chiesero:

— Hai il permesso?

Rigolon mostrò i *porsei* e uno dei militi che era della zona si mise a ridere: — « Oh! sono quei due porci degli alpini! Ma se c'è un battaglione di soldati che li sta cercando in tutto il paese! »

— Si ma li gò trovà mi, però — dichiarò fiero Rigolon e raccontò tutta la storia. Questa volta i *teli da tenda* gli diedero ragione.

Rigolon tornò trionfante al Comando di Gruppo con le creature sotto il braccio e la bicicletta a mano. Ebbe feste e onori. Ma il giorno dopo l'aiutante gli fece vedere un foglio che portava l'intestazione: « *Elenco delle irregolarità riscontrate dai CC. RR. della 80.a Divisione* » — Soldato *Rigolon Battista*: Veniva a diverbio per futili ragioni con altro militare, provocando l'interruzione del traffico stradale e impegnando una lotta col contrascritto appuntato Bastianini, al quale inferiva un pugno sul cappello ».

— No xe vero! — scattò l'imputato — La pacca no ghe l'ò dada mi, perchè...

— Avanti.

— ..perchè mi g'ho da' soltanto a quel dell'Antelao.

— Male — disse l'aiutante — non si deve percuotere nessuno.

— Sì, ma gavemo fatto la pase. E stasera ghe pago el primo litro.

— Uhm! — concluse il capitano. Ma non scrisse niente sul foglio.

E l'indomani il colonnello andò al Comando di Divisione dove accomodò la faccenda, ma dovette sentirsi dire:

— Ah quei due porci degli alpini! Quanti guai fanno succedere. Almeno ci regalerai un prosciutto a Natale.

Il colonnello promise ridendo. Ma a Natale se ne dimenticò. E fu la sua miglior risposta.

ALFREDO CERIANI
Capit. di Compl. 7.o Alpini

Ricordo gli amici

I.

A Picco, tenente del 3° Alpini, morto alla conquista di Monte Nero.

Son brani da leggenda; se il mio canto
sapesse assecondare ogni memoria
sarebbe un'epopea: oh! quanto, quanto
potrei cantare! E non son carmi: è storia.

Picco, sei tu dagli occhi di fanciulla,
dal cuore di leone che rammento;
la valle dell'Isonzo ora t'è culla
e — morbido lenzuol — t'ammanta il vento.

Ti cantano alla sera i tuoi soldati:
« Avevi gli occhi neri, il viso bianco... »
Nella trincea gli alpini affaticati
t'esaltano nel canto dolce e stanco.

E narrano che a notte un gran chiarore
ti ricingeva; e narran che all'assalto
col tuo moschetto — clava nel furore —
ben quattro ne abbattesti sullo spalto.

Il quinto non lo vider... Tu giacevi
con gli occhi spenti, con il cuor schiantato.
Il viso bianco, gli occhi neri avevi... »
narra l'alpin nel canto affaticato.

II.

A Lombardini, di Morbegno, morto alla conquista di Monte Rosso.

Tu, Lombardini, anima bella ingenua
di bimbo, e come quei serena e lieta
pur nel periglio, ergevi nella strenua
pugna il bel corpo tuo grande d'atleta.

Attorno, sulla roccia, grandinava
il piombo; la fumate facevan velo
delle granate: il corpo tuo spiccava
ritto, fremente incontro al sole, al cielo.

Tenente, su, si chini... » mormoravano
gli alpini, di tua sorte ti...osi
se le raffiche ferree sibilavano
col rombo ch'odi a volte nei marosi...

Tu sorridevi alla preghiera vana:
« Ragazzi, non s'è comodi chinati.
« La schiena me la fecer dritta e sana,
« non la faran curvare quei dannati! »

Non la curvaron, no, ma la spezzarono.
Piombasti sulla roccia come ramo
schiantato, e le tue labbra mormorarono
un nome santo: « Mamma, Mamma » invano.

III.

Ai Soldati morti.

Siete voi tutti, forti, che cadeste
col nome dell'Italia fitto in cuore.
Quel che compiste sull'ostili creste
è un'epopea di forza e di dolore.

Eroi ignoti! Sulla roccia scura
il vostro sangue ne vergò una scia.
È quella l'orma più splendente e pura,
d'una immortale gloria essa è la via.

Chi ne potrà ridir le notti spese
in veglie ininterrotte ed angosciose
mentre volavan forse via le tese
menti alle case lungi, a madri, a spose...

chi ne potrà ridir lo sforzo immane
d'ogni ora e dì, lo spasimo feroce
e bruto della lotta... o frasi vane!
che può cantar la misera mia voce?

Ma cantan sulle roccie i rudi venti
le vostre gesta: « un nuovo sole è sorto
più radioso, e raggi sono ardenti
i nomi d'ogni eroe che in guerra è morto ».

NOËLQUI (Noël Quintavalle)
Capitano di Compl. del 3° Alpini.

Queste poesie sono tolte dal volume « I figli della Montagna ».

GLI ALPINI DI PARIGI

decidono di fondare una società col programma seguente: bere il miglior vino, al miglior mercato possibile, nella miglior osteria.

Erano l'altro giorno in quattro in una bottiglieria (spaccio vini e tabacchi) riuniti intorno ad un panciuto fiasco di Chianti, e stavano commemorando il tempo della guerra in cui essi quattro combattevano per conto del patrio suolo, e bevevano per conto proprio nei dintorni della fronte.

Di questi quattro, uno era alto robusto, con un anello d'oro al dito pollice, un naso a becco, e certi capelli ricci che gli davano l'aria di un imperatore romano venuto in permesso a Parigi. Il secondo era magro come un chiodo, avvolto in un pastrano verde foderato di cuoio, e con due baffoni folti che si gonfiavano e rizzavano al cielo allorchè il loro proprietario aveva a che dire con qualcheduno. Il terzo aveva una aria mansueta e dolce che solo si modificava quando nasceva la necessità di difendere la gloria universale del corpo degli alpini. Il quarto non aveva corpo, non aveva faccia, e dava sempre ragione all'ultimo che parlava.

Questi quattro bevitori erano, come per caso, ex-alpini. Uno di essi era stato ufficiale, il secondo sergente, il terzo mitragliere, il quarto cuciniere, ma benchè fossero di origine tanto diversa, si intendevano benissimo perchè quattro alpini, davanti ad un fiasco di quello buono, fan presto a mettersi d'accordo.

Il baffone diceva: — Bei tempi, ragazzi miei, quelli in cui c'era la guerra, che si andava in giro per l'Italia di osteria in osteria a bere un mezzo di qua, un doppio di là, ad assaggiare un grappino a destra e un cicchetto a sinistra. Bei tempi, vi dico...

Ma l'altro, l'imperator romano, rispondeva: — Bei tempi sinchè tu vuoi, io preferisco questi. Perchè, dopo tutto, nessuno ci impedisce il mezzo il doppio i grappini e il cicchetto. Per di più, non abbiamo oggi il disturbo di avere da stare sotto la pioggia e sotto la neve; la sera andiamo a letto quando ci pare, e dormiamo tranquilli senza tedeschi di fronte, inoltre non ci son superiori...

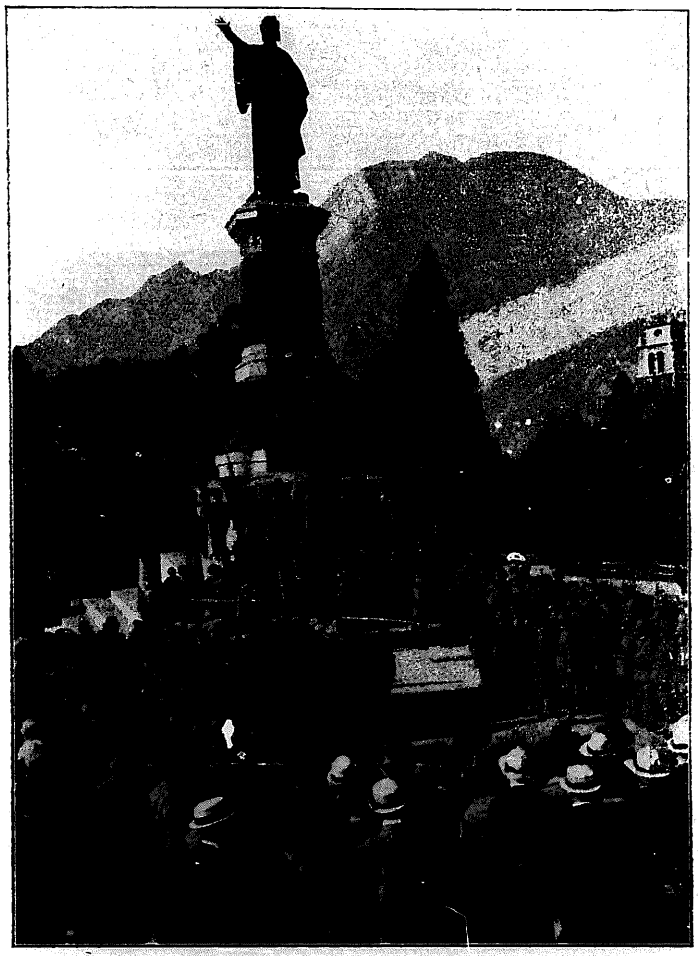
Il terzo, l'uomo dal carattere dolce, intonò allora:

« Grappa, grappa, tu sei la mia patria » riscotendo l'entusiastica adesione del quarto taciturno, il quale aveva un naso rosso rosso che era tutto un programma vinicolo.

Così, di palo in frasca, parlando dei tempi andati, ricordando certe cantate fatte nei loro battaglioni, e commemorando certe bevute da olio santo che ci volevano i portaferiti con le barelle per portar a casa le vittime, i quattro eroi di questa veridica storia vennero ad una decisione sensazionale: costituire un battaglione di alpini borghesi a Parigi.

Il regolamento di disciplina di questo corpo militare è stato subito abbozzato. A quanto mi consta, un articolo dice che la gente seria, solenne, sentenziosa è severamente escluso dalle riunioni della truppa. Un altro proibisce in modo assoluto

VISIONI DELLA VITA DELL'A. N. A.



La consegna del gagliardetto alla Sezione di Trento, ai piedi del monumento a Dante (Trento, 7 Settembre 1920)



Dopo il Convegno dell'Ortigara l'A. N. A. depone una corona di bronzo sulla tomba di Cesare Battisti. (Trento, 7 Settembre 1920).



La partenza del 5° Alpini da Milano. I Soci dell'A.N.A. di Milano hanno accompagnato in massa il Reggimento che si trasferiva a Bergamo. (26 Giugno 1921)

Ovunque e sempre, in tutte le manifestazioni dell'A. N. A., rifulge lo spirito "scarpone„ di serenità, di semplicità, di fraternità.

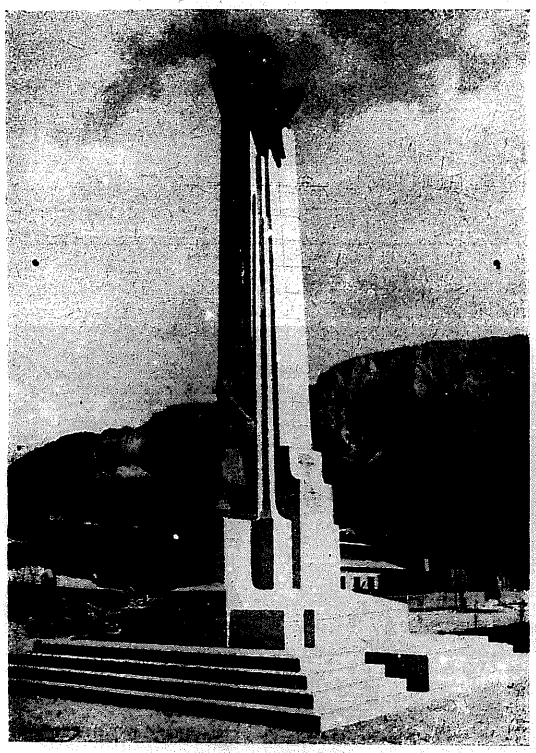


Il labaro del 5° Alpini lascia Milano per la nuova sede di Bergamo.

Due anni di lavoro fecondo



Da Cortina la fiera bronzea immagine del «nostro Generale» vigila su noi, per l'eternità



Il monumento al Generale Antonio Cantore inaugurato in Cortina d'Ampezzo il 4 settembre 1921.

Due anni di vittorie Alpine



Lo scultore Domenico Umberto Diano, il geniale autore del monumento a Cantore.



Al Convegno dell'Ortigara - Andreoletti, presidente dell'A.N.A. proclama che "I morti non sono morti invano„



L'inaugurazione della lapide dell'A. N. A. in memoria all'ideatore degli Alpini, Generale Perrucchetti, in Cassano d'Adda. (27 Giugno 1920)

Noi viviamo perchè viva la gloria degli Alpini



Il I Convegno dell'A.N.A. all'Ortigara - La folla degli ex Alpini sulla cima del nostro calvario ascolta le vibranti parole di Padre Bevilacqua. (6 Settembre 1920)

conferenze, commemorazioni, discorsi, allocuzioni. Un altro ancora stabilisce che avrà il grado di maggiore o tenente colonnello, comandante del battaglione quell'alpino in congedo che si dimostrerà capace di bere il maggior numero di mezzi litri durante un discorso del distinto economista Moyse. Quest'ultima condizione però è troppo severa e forse verrà tolta. Finalmente lo scopo — nobilissimo — dell'associazione è indicato nel titolo di quest'articolo. Esso è quanto mai chiaro, semplice democratico e ricostituente, e tale che inforza il bulbo e arresta la caduta.

Un mio amico, noto commerciante di cotechini assenti, diceva anzi che il programma del nuovo battaglione di borghesi alpini (o di alpini borghesi, ora non ricordo più) era soddisfacente sotto il duplice punto di vista morale e materiale. Qualcheduno però osserverà che questi signori avrebbero potuto costituirsi un ideale più elevato e dichiarare che essi vogliono proteggere le vedove, salvare i pupilli, creare un ospedale, aiutare i malati, seppellire i morti, redimere le donne allegre, diffondere la lingua italiana, far conoscere la cura Guelpa, o magari insegnare il tango e il fox-trott al cav. d'Orazio. Senonchè, programmi sensazionali fino ad ora non hanno mai impedito che le migliori società facessero fiasco. Gli iniziatori del nuovo gruppo, invece, son sicuri che gli alpini senza distinzione di sesso religione e colore di capelli, si riuniranno intorno al motto:

Bere il miglior vino, al miglior mercato possibile, nella migliore osteria.

La prima riunione di questi alpini avverrà, naturalmente, a Mont...martre. Essi avevano la scelta tra questa montagna ed il monte... di pietà, del quale il sottoscritto ha fatto più volte l'ascensione (2.000 metri al disopra del livello della boletta) ed hanno scelto Montmatre perchè esiste colà un certo Chianti del quale si dicono mirabilia. La seduta verrà aperta con questa interrogazione fatta dal presidente dell'assemblea:

Bevevano i nostri padri?

E se la cosa sarà affermativa, come si prevede, entrerà nella sala il primo, ma non l'ultimo fiasco, al grido di:

« E noi che figli siamo
Beviamo
Beviamo ».

Dopo di che comincierà il trattenimento. Esso consistera nel bere e nel dar da bere. Alcuni ex-combattenti narreranno le loro prodezze, ma sono avvertiti sin da adesso che nessuno crederà alle avventure eroiche.

Ed ora, diranno i numerosi lettori alpini, ed ora, quando ci sarà la prima riunione? Presto, rispondo io. E per esservi ammessi occorrerà:

1) Essere stati alpini;

2) Non essere astemii;

3) Non avere subito più di tre condanne;

4) Pagare le proprie consumazioni;

5) Non aspirare in maniera melanconica al cavalierato, rifuggire dai discorsi, essere cortese con gli amici, possedere il sesso maschile.

Ed ora: adunata dei benzinari, ciuccatoni, imbriagoni, e affini!

DON MARCELLO.

PROFILI DI ALPINI

Il soldato Fioraso

Scarsi e incerti, purtroppo, sopravvivono nella mia memoria i suoi dati matricolari: rammento benissimo che si chiamava Fioraso, ma non son sicuro del nome, che mi sembra fosse Libero; e se ho la certezza di non fallare affermando ch'era nativo della provincia di Vicenza non so più a quale comune assegnarlo e ancora, riguardo alla classe, non posso dire altro che apparteneva a una di quelle che stanno fra l'85 e il '90. Classe di permanenti dunque: forse era un reduce della Libia.

Ma la sua figura mi par di averla dinanzi agli occhi, tanto mi è viva nel pensiero, tanto mi si è incisa nel cuore.

Piuttosto basso, con una corporatura snella ed elastica, aveva una fisionomia singolarissima, che mi richiamava certi tipi di magiari della bassa Ungheria; forse perchè quella sua barba a scopetto e quel suo occhio nerissimo, dallo sguardo caldo e torbido, e il colore stesso della sua faccia, un po' olivastro, associavano nella mia mente fisionomie di zingari intraviste, nell'infanzia, ai finestrini dei baracconi ambulanti.

Era entrato in guerra colla 61.a compagnia del battaglione « Vicenza » ed era diventato subito la disperazione degli ufficiali per via delle sue sbornie colossali che, nel parossismo alcoolico, lo rendevano addirittura pericoloso.

Nel novembre del '915 — eravamo in linea fra Monte Coston e Soglio d'Aspio sull'altopiano di Tonezza — io fui comandato, con un plotone di cento alpini scelti fra le tre compagnie, al corso sciatori al Colle di Sestrières. Io ero allora così profano di consuetudini militari, che non imaginavo neppure lontanamente che alla formazione di un plotone scelto, quale doveva essere il mio, i comandanti di reparto concorressero assegnandovi tutti i « lazzaroni » e i « mascalzi » di cui anelavano sbarazzarsi. Sono cose che si imparano colla pratica: e non nascondo che più tardi mi sono abbondantemente vendicato del tiro birbone giuocatomi dai miei colleghi.

Io dunque partii per Torino e Sestrières, facendo scalo a Vicenza per una mezza giornata, e fu a Vicenza che feci la desolante constatazione che il reparto sciatori aveva fornito un comodo pretesto ad una energica epurazione delle tre Compagnie del *Vicenza*. In meno di un'ora me li trovai, improvvisamnte, quasi tutti ubbriachi fradici. E mi accorsi, allora del soldato Fioraso.

Quando ripenso a quella marcia attraverso Vicenza del mio scalcinato plotone, dalla caserma alla stazione ferroviaria ove era approntato il treno per Torino, mi vengono ancora i brividi. Non era più un plotone: era una carovana di uomini traballanti in cui un superstite sentimento di rispetto e di pietà verso di me, costretto a comandarli, produceva il miracolo di farli camminare a gruppi di due o tre, in maniera da dar l'idea di un'imbrionale formazione militare. Io non facevo che correre su e giù, gridando, imprecando, credo anche bestemmiando: ma che ci potevano fare, poveri ragazzi, con tutto quel vino che avevano ingoiato? La marcia era chiusa da un terzetto comicissimo: Fioraso, sghignazzante e barcollante, sorretto amorevolmente da due alpini che gli portavano il suo zaino, il suo fucile e le sue giberne, grottesco simbolo di solidarietà bacchica. Quando riuscii a caricarli sul treno, mi sentii salvo: nessun ufficiale superiore ci aveva incontrati, nessun carabiniere era stato canzonato e costretto a « compiegare » un rapporto per il prestigio dell'Arma Reale.

I cinquanta giorni del corso di Sestrières filarono via deliziosamente: Fioraso era diventato un sciatore formidabile e aveva saputo crearsi una personalità umoristica e burlona fra quei centi ragazzoni a cui la guerra pareva oramai un brutto sogno lontano. La domenica essi scendevano ai casali di Pragelato e di Cesana, s'introducevano discreti e cortesi nell'intimità delle famiglie, sapevano conquistarsi la simpatia delle ragazze con quella galanteria bonaria e gioviale ch'è propria del soldato veneto: e noi ufficiali ricevevamo, di riflesso, attestazioni di benevolenza da parte di quelle popolazioni per natura rudi e poco espansive. Una sola volta Fioraso ci dette del filo da torcere: e fu una notte di dicembre, freddissima, in cui, nell'allucinazione di una sbornia ciclopica, uscì seminudo dal baraccamento, col passamontagne in testa, le giberne sulla camicia e il fucile in pugno, urlando che voleva andare all'assalto del « trincerone »: era quello scorbutico trincerone di Costa d'Agra che il battaglione *Vicenza*, il 2.o Bersaglieri e le brigate *Novara* e *Milano* devono ricordare con un certo rimescolio nel sangue.

Quel beato soggiorno terminò il 29 dicembre: due giorni dopo, alla fine dell'anno 1915, il mio plotone si accantonava, sul far della sera, in alcune catapecchie di Tonezza, aspettando che si facessero liberi i baraccamenti destinatici al Passo della Vena. Il viaggio di ritorno era andato alla meno peggio: Fioraso m'era scappato al suo paese per fare qualche esperienza enologica sul vino nuovo e, naturalmente, era rimasto bloccato da una sbornia che voleva associare l'omaggio alle due festività di Natale e di Capodanno. Ma nella notte stessa del nostro arrivo a Tonezza, ci aveva raggiunti il nuovo comandante di battaglione, il terribile maggiore Frattola ch'io ricordo ancor oggi con ammirazione ed affetto, si era accontentato di accogliermi con una « pipa » in tono minore: e se pensavo che avevo condotto cento uomini attraverso i loro paesi lasciandone appena uno per istrada, potevo dire veramente d'essermela cavata bene. Ma non aveva fatto i conti con i carabinieri: i quali mi avevano «beccato» Fioraso mentre con un treno ordinario si affannava a raggiungere il nostro convoglio e l'avevano fatto discendere a Thiene per rispedirmelo dopo averlo fatto « cantare ». Cinque giorni dopo, «papiro» dal Comando di Divisione. « Risulta che l'alpino Fioraso, ecc. facente parte ecc. è stato trovato a viaggiare sprovvisto ecc Pregasi prendere adeguati *provvedimenti* disciplinari a carico del sottotenente ecc. » Copia del « papiro » con « attergato » al sottoscritto: controrapporto: riservata personale in busta gialla, con tre giorni di arresti per non aver riferito la mancanza dell'alpino Fioaso e non aver preso misure punitive a suo carico, ecc.

Da quel giorno, Fioraso divenne il mio incubo. Il terrore delle sue sbornie mi teneva in uno stato di preoccupazione allarmante. Lo sorvegliavo con quella diffidenza mista ad orgasmo con cui si guarda un grosso mastino che ha l'aspetto mansueto e placido, ma a cui tuttavia si teme gli venga d'un tratto l'estro di assaggiarvi un polpaccio.

Nella baracca del Comando io avevo un magazzino abbondantemente rifornito di attrezzi da neve, parti di ricambio di sci, lanterne, corde Manilla (i soldati le chiamavano « corde maniglia ») elmetti, più una robusta scorta di alcolici di conforto per i ritorni dalle ricognizioni notturne. Vi avevo preposto un alpino che mi sembrava un ragazzo timido e disciplinato: e una sera me lo trovo sconciamente ubriaco di acquavite! Fu allora ch'ebbi un'ispirazione geniale: chiamai Fioraso e gli dissi:

— Sentite, ho punito il vostro compagno perchè mi sono accorto che considerava i generi di conforto come dotazione personale: ho pensato di metter voi al suo posto. Guai a voi se trovo mancante un solo decilitro di rum!

Questa volta l'avevo indovinata. Fioraso consegnatario di magazzino diventò un Minosse inflessibile: l'attestazione di fiducia concessagli io legò a me di obbediente rispettosa disciplina. Quando i primi sgeli cominciarono a chiazzare di brune macchie terrose il gelido camice bianco della montagna, fu d'uopo incominciare un febbrile lavoro di caverne lungo i tre chilometri di mulattiera, paurosamente scoperta, che dal passo della Vena conducono al Baito Fiorentini, immediato rovescio della prima linea. Io non sapevo che Fioraso fosse un espertissimo minatore: egli stesso mi si offerse, vantandomi uno stato di servizio di almeno quindici anni in Isvizzera e in Germania. Era anzi rimpatriato allo scoppiar della guerra europea.

In quei mesi della nostra campagna esistevano ancora i martelli perforatori, nè si dava alla caverna il valore che si dovette attribuirle più tardi: cosicchè un paio di metri di galleria costavano settimane di fatica assidua a paziente. Ma Fioraso ci si era messo con un entusiasmo addirittura contagioso. In quei minuti d'ansia quando si aspetta che la miccia dia fuoco alla mina, la faccia di Fioraso appariva contratta da uno spasimo di impazienza e orgasmo.

— Tabacco, tabacco! — gridava raggiante quando il tuono dello scoppio s'era fatto udire sordo e soffocato come un tonfo, segno che la gelatina aveva lavorato per bene ma la bestemmia sgorgava spontanea dalla sua bocca se la mina aveva « fatto canon » e come arrivava a constatar desolato i magri risultati dell'esplosione, si tormentava la barba irosamente e se la pigliava coi compagni che non conoscevano i segreti dell'arte.

Non riuscimmo a terminare tutte le caverne progettate, perchè l'offensiva austriaca si sferrò, quasi inaspettata, il mattino del quindici maggio dall'Adige al Brenta.

Come abbia combattuto il battaglione *Vicenza* in quei giorni che rappresentano la sua più bella pagina di guerra, non sta a me, modesto cooperatore della gagliarda difesa, il rammentarlo: mi basti soltanto dire come le mie asserzioni siano confortate da una testimonianza altamente onorevole di Luigi Cadorna che nel suo volume *La guerra alla fronte italiana* addossa al *Vicenza* il merito della tenace difesa del terreno antistante il passo della Vena e successivamente dell'ordinato ripiegamento di tutta la 35.a Divisione.

All'alba del 17 maggio noi occupavamo ancora la linea Monte Coston d'Arsiero-Baita Fiorentini, avendo abbandonato il giorno prima le posizioni avanzate del Coston propriamente detto o di Soglio d'Aspio. La notte era trascorsa in una strana calma: ma appena si fece giorno alcune pattuglie nemiche, facilmente respinte, poterono constatare che la linea era saldamente tenuta, e allora riprese quel bombardamento serrato preciso gigantesco che fu uno dei capilavori dell'artiglieria austriaca e una delle più eroiche torture a cui siano stati sottoposti i nostri battaglioni durante la memoranda battaglia del maggio 1916.

A mezzogiorno preciso — oh come ci apparve sinistro e sovraumano quel subitaneo silenzio dopo sei ore d'inferno! — il bombardamento cessò, e le fanterie austriache a plotoni affiancati mossero baldanzose all'assalto.

Soltanto chi ha conosciuta la trincea con tutti i suoi orrori e tutte le sue ebbrezze, col suo logorio straziante e i suoi attimi di esaltazione e di follia, potrà comprendere ciò che provò ciascuno di quei quattrocento uomini di che oramai si componeva il *Vicenza*, quando dalla montagna flagellata sbranata dilaniata si scatenò, squillante nel cupo silenzio, come una fuga di note dalla tastiera di un pianoforte, l'allegra fanfara della fucileria.

Ciascuno di noi, isolato dai compagni sotto la micidiale bufera, aveva l'impressione di esser rimasto solo nel mezzo di una landa di cadaveri: ma al repentino crepitar della scarica, ebbe come l'intuizione di un miracolo e noverò, dai colpi, i compagni ancora incolumi che prolungavano, a destra e a sinistra di lui, l'invisibile diga umana. Ci sentimmo imprevedutamente e quasi insospettamente rinati in un risveglio rabbioso di vitalità e di energia. Il crepitio serrato della fucileria ci dava l'esaltante illusione di esserci prodigiosamente moltiplicati.

In quei minuti indescrivibile e incancellabili — quanti? cinque, dieci? non so — Fioraso mi apparse la personificazione viva e sublime di quell'eroismo leggendario che la mia mente aveva ricavato dalle pagine dei libri e dalle tele dei quadri e che riteneva non esistesse che in quelli, creazione puramente letteraria e pittorica. Il « lazzarone », il « mascalzo », l'italiano randagio che cerca oltre il confine il pane straniero e leva il coltello nelle risse perchè ha sentito offendere la sua patria, s'era trasformato nel guerriero che agitava nel suo petto tutto il fermento dei domati rancori e la voluttà vendicatrice per tutti i soprusi patiti. Gigantesco era in quel momento il piccolo e bieco Fioraso. Una furia giustiziera pareva armar la sua mano febbrile e aguzzar la mira dei suoi occhi accesi e furenti. Com'egli scorgeva un gruppo più folto di nemici avanzanti, la sua pupilla brillava d'una gioia selvaggia: dalla sua gola arsa uscivano rochi e affannosi, i pittoreschi incitamenti del suo furore guerriero:

— *Dentro, tosi, fogo de plotone! Eccoli, eccoli i « muchi » drio quei pezzi* (abeti). *Fogo, Dio can! Ah ghe fasso vedare mi i maghi... Stavolta ghe ne fasemo tobaco, Dio can!*

A un tratto uno schianto secco: una pallottola è passata fra le nostre teste e s'è conficcata nella roccia della trincea: nel medesimo istante Fioraso stramazza colla fronte all'indietro e le mani in alto, senza emettere una sillaba: fulminato! In un attimo egli è passato da una vitalità furente e rabbiosa ad un'immobilità composta e marmorea: nemmeno un suono impercettibile è uscito dalle sue labbra nel fulmineo trapasso dalla vita alla morte. Il suo cadavere, rovesciato all'indietro, ingombra la trincea: le sue mani sembrano annaspare cercando qualche cosa che gli è sfuggita dal pugno: il fucile.

I soldati che gli eran vicini sono rimasti com'è naturale, agghiacciati da un subitaneo sgomento: vedo qualcuno rannicchiarsi contro il parapetto, altri cessare il fuoco e volgere il volto pallido verso il compagno caduto.

La guerra ha delle esigenze così spietate che anche dinanzi alle più strazianti sventure chi ha una responsabilità di comando deve, prima d'ogni altra cosa, saper comandare al proprio cuore. Come la bestemmia è santa in frangenti di pericolo, così di fronte ad un lutto repentino che sbigottisce il soldato anche la facezia diventa un espediente rianimatore. Non ricordo cosa abbia detto ai miei alpini in quel momento: so che li feci ridere, d'un riso aspro e crudo; e il fuoco ripigliò serrato e nutrito. A mezzogiorno e un quarto l'attacco nemico era infranto su tutta la linea: ma l'indomani, minacciati d'aggiramento sul fianco sinistro, dovemmo ripiegare sul Passo della Vena.

Oggi, rievocando la morte luminosa dell'alpino Fioraso, io faccio ammenda della macabra facezia che il dovere m'impose, mentre il suo cadavere stava ancor caldo a i miei piedi, e addito con orgoglio alle « fiamme verdi » la sua figura sublime di soldato e di italiano.

Non mi risulta che sia stata conferita alla sua memoria neanche la più modesta delle ricompense al valor militare...

CESCO TOMASELLI

Quando si dice...

Riceviamo:

A *Bogiantinigiacomoborgese*
Telespresso a mano per ciclista a piedi.

« Vuoi ridere? Il sottoscritto avendo avuto la disgrazia di studiare Scienze Economiche e Commerciali (sarebbe stato meglio che avesse fatto il mercante di porci come fai tu... su! « Alpino »! dovette presentarsi all'esame di laurea. Sorteggiata la tesi, estrasse « Le produzioni vinicole italiane »!

Per un vecchio alpino, non c'è male! Sembrava che lo sapessero!

T. M. PRESTINI
borgese anche lui!

Cesare Battisti

Questa poesia — ritratto fisico morale del luminoso Màrtire trentino — ha anche (si badi alla data) questo pregio: che fa *leggere* sulla bocca muta del morto Eroe il segno della Vittoria immancabile

Nel viso asciutto, nel profilo inciso
come in diaspro e in tutta la persona
alta e nervosa il Martire indomato
ebbe il suggello di solenne forza
e l'ardir fermo d'una guglia alpina
che i nembi fenda. E taciturno egli era
come i suoi monti, là, dov'essi bagnano
le vette estreme ai mari delle stelle,
quando non prorompesse la sua voce
fiera, a dettar disdegni e libertà
come un torrente brusco, a caldo Maggio,
ch'estirpasse al suo letto e rapinasse
ogni rupestre ostacolo o straniero
groppo selvoso. Ed egli mosse — è vero? —
il piede nella bassa aria comune,
ma solitaria n'era l'erta fronte
così, ch'ella d'intorno dominava
eccelsi spazi, pari a quella diga
alpestre, donde, traboccando, erompe
la cascata del sole al Suo Trentino.
Odio mal chiuso e indomito disprezzo
per tutto, ch'Austria fosse, tra le ciglia
gli s'abbuiava; e ben fecondo l'odio
suo, che per quanti in epico poeta
sorgono sogni, con man sapiente
opere diede. Ed ora, ecco, la vita:
il respiro e il pensiero, il sangue e l'anima,
il sospiro ai lontani, ecco, la vita!
fra ceffi e ghigni di canaglia lercia
a cuor sereno dà, divina offerta,
alla sua patria. Fior di gentilezza
alita e sboccia nel duro martirio;
amor sublime non sopporta impaccio
di membra umane!
— O Italia, Italia, evviva!
egli butta ai carnefici e poi sta,
scoglio ribelle. O suo respiro, o Italia,
di' se silenzio parlò meglio e fu
più santo, e meglio arcangel di vittoria,
di questo, che s'aduna sulle labbra
morte e sul morto cuore, alto silenzio!

Zona di Guerra, 10 Agosto 1916.

GIUSEPPE DE' BONETTI.

Verso l'ardua meta

Nella quiete serena della mia casa, fra le ridenti Dolomiti biancheggianti al sole del meriggio, mi tornate a mente, miei Alpini, a confortarmi e ad aprirmi il cuore alla speranza. Vedo in voi la falange dei buoni che il pazzo pervertimento dell'ora non travolge, anzi sempre più in alto sospinge.

Col valore che non ha misura, nè potrà avere mai compenso adeguato; colla bontà, generata dal sacrificio di tutti i giorni e di tutte le ore; più di ogni altro combattente voi avete operato e avreste diritto di vantarvene. Eppure non lo fate. Ad altri lasciate sciorinare le prodezze. Voi, abituati al silenzio maestoso dei vostri monti, nascondete piuttosto quanto avete operato. Vi conforta la coscienza del dovere compiuto. Null'altro. E siete paghi.

Fin dai primi vostri passi avete incontrato difficoltà da vincere, pericoli da affrontare sacrifici e privazioni da sostenere. Ragioni di lotta ovunque, sempre, e solo per vivere. Così siete cresciuti, e così continuate a vivere negli sperduti paeselli delle vostre valli ove vi siete ritirati a lavorare serenamente, con quella serenità che mai vi abbandonò nella durissima guerra e grazie alla quale compiste ogni miracolo senza la posa dell'apparire eroici.

Il continuo sacrificio, che in anime predisposte ad essere vinte nella lotta per la vita produce un pervertimento morale e alimenta il malcontento e l'odio, in voi alpini, che siete veramente *forti*, ha fatto germogliare invece la bontà ed ha centuplicato il volere.

E' così che avete soggiogato le cime che vi contrastavano il passo; è così che su quei giganti immobili voi, pigmei, diveniste giganti a pari di essi.

Purissimi e modesti eroi, voi foste dimenticati. Ma voi sorridete coi vostri occhi luminosi e chiari e continuate silenziosi nel lavoro usato, col quale redimerete un'altra volta questa nostra Italia.

Così voi siete, miei Alpini! Avanti per la vostra strada, irta d'ostacoli, verso i cimenti, verso le più dure fatiche, verso il più puro amore: *Ad excelsa tendo!*

Gen. EUGENIO PROBATI.

PASSIONE

Il 3 settembre fu per me un giorno di passione.

Avevo per più di due settimane durato a tutte le fatiche ed a tutti gli orrori. Marce notturne sotto violenti temporali; sgomberi precipitosi di stanze e stanze per farne sale d'operazione e di ricovero; notti vegliate; sonni interrotti; bombardamento per quattro giorni quasi senza tregua per parte di una nostra batteria che, appiattata a pochi passi da noi, ad ogni scoppio ci scoteva le case, frantumava i vetri, scrollava i nervi; feriti che arrivavano a dieci a dieci, laceri, sfatti, sanguinosi; medicazioni lunghe su carni sbranate, fra gemiti e urli; agonie; morti. Sereno all'opera di pietà e di dolore, indifferente alla minaccia del nemico che di quando in quando faceva giungere fino al nostro paese i suoi proiettili, incredulo alle cattive notizie che qualche ferito, sfiduciato, arrecava, sicuro della nostra vittoria, avevo tutto sopportato senza segno di stanchezza.

Ed era la mattina di quel giorno trascorsa in opera quieta e gioconda. Avevo, nella nuova stanzetta assegnata a noi sottufficiali, tappezzato un angolo con un telo da tenda ed un pezzo di tela cerata e nell'angolo costruito un letto con quattro assi e due pezzi di trave. Dopo tante notti passate ne' più impensati ricoveri e sui più scomodi giacigli — un poco di paglia in un fienile, due panche in una enorme aula scolastica, un pagliericcio semivuoto e sudicio tra il muro e la macina di un mulino, il ròggolo di un maiale in un porcile — quel mio letto di assi e travi ed il saccone ben rigonfio di paglia fresca che ci avevo sopra steso promettevano morbidezze e tepori di piuma.

Forse questa tregua domestica mi fece male. Il dopopranzo mi ritrovai preso da un accoramento profondo, e stanco, non il corpo, ma lo spirito, indicibilmente. Un nonnulla mi faceva vibrare fino alla sofferenza. Il e stanco, non il corpo, ma lo spirito, va, ricuciva, pareva tormentare le mie carni. Mio era il sangue rosso e caldo che mi colava sulle mani. Il gemere de' sofferenti, monotono, insistente, querulo come il lagno di un bimbo, mi forava il cervello, mi si avviluppava all'anima soffocandola. Se urlavano era quasi mi squarciassero tutto di dentro. Lo scoppio enorme de' grossi proietti sul Caurioi nostro, contro il quale gli austriaci, per riprenderlo, da più di due giorni tempestando acciaio si accanivano, e ne tremava la terra fino a noi, mi faceva trasalire e destava visioni di strage. Le tristi parole senza fede dei feriti mi si incidevano nel cuore, roventi. Le notizie buone mi lasciavano dubitoso, scettico. Soffrivo, soffrivo, soffrivo.

Dalla cima contesa affluivano i feriti a dieci a dieci, senza posa; sostavano un poco nel nostro camerone di ricovero; alcuni venivano medicati; tutti bevevano un sorso di brodo, di caffè o di cognac; poi accompagnati, sorretti, portati dai nostri militi scendevano alle ambulanze per avviarsi agli ospedali prossimi. Quasi tutti alpini, giovinetti alcuni, altri maturi; i più, atletici. Vesti a brandelli. Volti stanchi, volti esangui, volti neri di polvere e fumo, volti ancora fiammati e furenti di battaglia.

. . . . . .

Ricordo un vecchio alpino cui una scheggia di proietto aveva spaccato il cuoio capelluto. Gli sostenni il mento durante la medicazione. La ferita lunga scopriva l'osso bianco e lucente. Il sangue tiepido mi bagnava le mani. Il volto scarno e barbuto si contraeva per il dolore e nello sforzo di trattenere il lagno. Gli occhi mi fissavano sbarrati, disumanati.

Poi fu portato un altro alpino; ma giovine, biondo, colossale. Era tutto una piaga. Gli sanguinavano i piedi, le gambe, la mano sinistra, il braccio destro, il dorso, il capo. Aveva un volto di grande fanciullo tutto coperto di minutissime schegge e di sangue raggrumato. E mentre lo medicavano a lungo, dolorosamente, non mandava gemito; sorrideva.

— Ti faccio male? — domandò a un certo punto il tenente.

Ed egli rispose con voce dolce:

— Bisogna rassegnarse a le cose giuste.

Gli domandai di dove fosse, se aveva famiglia; le cose che ai feriti fa tanto piacere di raccontare. Era di un paese vicino; aveva mamma e babbo; di tre fratelli, tutti e tre alpini, due erano morti in quei giorni; avrebbe portato la notizia lui a casa, arrivando in quello stato.

— Povareti!

Ma non un'imprecazione, non una parola di rancore.

Quando uscì tutto fasciato di bende candide chiamò il medico e gli disse:

— Grasie, sior dottor. Ch'el scusa tanto del disturbo.

E il medico l'accarezzò senza parlare.

E poi venne un tenente degli alpini, triestino, giovine, con un viso glabro dorato dal sole e dei riccioli biondi che uscivano scompigliati di sotto le bende. Parlava quasi sottovoce, lento, semplice, fervido e l'accento rivelava l'abitudine al suo, al nostro dolce dialetto della Venezia. Diceva:

— Sono ferito. Ma non è niente. Sono un poco ferito a la gola. E mi han portato via un pesseto d'orecchio. Ma non è niente. Fra tre giorni sarò guarito e tornerò lassù. Oh, i miei vecchi alpini del Val Brenta! Eran maravigliosi!... Stupendi!...

E diceva questo con voce così dolce e così appassionata che io mi sentii gli occhi in pianto e scappai via in un'altra stanza e mi affacciai alla finestra e stetti a lungo a guardare tra le lacrime il cielo azzurro nel quale veleggiavano alcune nuvole bianche, e la vallata verde e le montagne verdi su cui le nuvole stendevano larghe ombre di viola.

Era la giornata così tenera che non bene si sarebbe detto se finiva l'estate o cominciasse la primavera.

E nel sole, senza posa, salivano verso la montagna cannoneggiata uomini e some, uomini e some, lentamente, formidabilmente.

EUGENIO TREVES

(1) *Dal vol. « Frate Francesco » di Eugenio Treves. — Firenze, 1921. - Ed. Luigi Battistelli. — L. 6.*

FATTI E FIGURE DELLA NOSTRA GUERRA

Giuseppe Degli Oddi

Tenente medico dell'8 Regg. Alpini (Batt. Val Natisone)

Ancora, se non erro, il nome del Battaglione territoriale *Val Natisone* non è apparso nell'*Alpino*. Nè, pur troppo, mi è possibile — per difetto di elementi — ricordare la vita — non breve, nè ingloriosa — certo attivissima. Pure, ne varrebbe la pena; non fosse altro a dimostrare — insieme con quella, gloriosissima, del *Battaglione Cividale*, quale tempra vigorosa di soldati italiani diano le antiche nostre valli Italo-Slave.

Ma non rinuncerò al dovere morale di rievocarne qualche figura — di soldato o di ufficiale - che io possa aver conosciuto ed apprezzato; nella speranza che altri sappia colmare le lacune.

Fra tutte emerge — per le qualità eccezionali dell'intelletto e dell'animo — il Ten. Medico GIUSEPPE DEGLI ODDI.

Si fa tanto merito a quelli che erano spinti alla guerra dalla persuasione della sua giustizia e convenienza. Perchè non riconoscere il merito di quelli che dettero tutta l'anima loro per un sentimento di dovere, così fortemente sentito, da far tacere l'opinione politica?

Giuseppe degli Oddi — per quel ch'io ho conosciuto — era uno di questi.

La professione sua: l'animo gentilissimo che l'aveva spinto ad eleggere la via di portare salute e conforto agli uomini: il sentimento profondo — quanto meno ostentato — di umanità: e forse anche tradizioni famigliari e di educazione domestica, o di convinzioni politiche: forse anche la conoscenza di certi lati deboli della nostra costituzione politica e sociale, e della nostra razza, e dei nostri costumi: ne facevano — nell'intimo suo — un pacifista convinto — non solo in generale — ma anche nel caso speciale.

Non era un interventista; e dubitava (chi non ha poi dubitato — nel 1915, nel 1916, nel 1917?) della nostra fortuna; e non applaudiva alla guerra; e non era fanatico del Ministero Salandra e della sua politica.

* * *

Ma per sapere questo, bisognava conoscerlo a fondo: amarlo; e indovinare il suo pensiero da qualche corrugar di sopracciglia, o da qualche riserva muta, o da qualche parola pronunziata nella più stretta intimità, a fior di labbro, e con l'espressione più benevola e più affettuosa per quelli che a lui sembravano illusi, e ai quali non toglieva perciò la sua simpatia. Ma egli non pronunciò mai parola o discorso che potessero, per qualunque modo, indebolire la fibra dei combattenti, scemarne la fiducia nella vittoria, scemarne sopratutto quel senso di dovere e di necessità di sacrificio che vibrava in fondo all'anima sua, tanto buona quanto generosa, all'unissono con quella degli Alpini del Friuli.

* * *

Ma con quei suoi convincimenti e dubbii — quanto più meritoria l'infaticabile coraggiosa opera.

Non mai fu di coloro che accampavano pretesti o ragioni per esimersi dal servizio di linea, o argomenti per collocarsi, almeno, accanto o dietro il comando di Battaglione; ma sempre, per quanto gli fu possibile, accanto e in mezzo ai suoi soldati: sempre insieme con la sua Compagnia: sempre pronto ad ostacolare ogni tentativo di imboscamento o di sottrazione al servizio da parte dei pigri: e pur sempre affettuoso e fraterno con tutti: ufficiali e soldati.

Ricordo il breve periodo trascorso al Battaglione dall'Agosto al Dicembre 1915: ricordo la non breve dimora nella zona del Montenero (proprio il Montenero era stato, presidiato dal *Battaglione Val Natisone*, dopo la mirabile conquista fattane



dall'*Exsilles*); e precisamente le giornate del Vodil e del Mrzli, del Settembre, dell'Ottobre, del Novembre.

E non so scompagnare la cara immagine del ten. Degli Oddi, da quella carissima di due altri caduti: il Maggiore Saporetti, che per breve tempo tenne allora il comando del Battaglione, e il Capitano — poi Maggiore — Aldo Naj Oleari, di famiglia milanese, dei quali pure dirò un giorno, se mi avanza vita e vigore.

Degli Oddi era mirabile per serenità, benevolenza per tutti, e pazienza instancabile; e per la meravigliosa resistenza alla fatica: della fraternità, non è a parlare; che è ben difficile che manchi in ogni cuore alpino.

* * *

Ma volete sapere chi era? Giovanissimo, dall'anima ingenua e buona di fanciullo, dal cuor di leone: laureato da poco tempo, e tutti lo credevano provetto, tanta era la sicurezza nella pratica medica e chirurgica; e con lo spirito robustamente militare, pur col pensiero fisso alla giovine sposa e alla giovanissima, infante creatura, nata dall'amore purissimo, sacro, unico, reso più vivo, più forte, più santo dal duro sacrificio della separazione, dalla prossimità, ben facilmente prevedibile, dell'olocausto finale.

Nato a Chiavari il 20 luglio 1889 da Maddalena Vio e dall'Avv. Domenico Degli Oddi, di nobile famiglia di Albenga, allora Pretore a

Chiavari, compì i suoi primi studi a Chiavari, e nel 1910 entrò nel corso degli Allievi Ufficiali, e prestò servizio a Genova. Compiuti gli studi superiori, si laureò in medicina e chirurgia nella R. Università di Genova il 10 Giugno 1915, ottenendo pure il diploma speciale di elettroterapia e radiologia e quello di otorino-laringoiatria. Il 20 Giugno dello stesso anno partì per il fronte, e fu medico della . . . Compagnia del *Batt. Val Natisone*.

Per le azioni 19-20 maggio 1916 sul Toraro, tarda e parziale giustizia (ma non è sempre così degli alpini?) gli venne conferita la medaglia di bronzo al valor militare con la motivazione: « *Prestava l'opera sua con serenità e calma, benchè esposto ai tiri dell'artiglieria nemica; e nel ripiegamento del Battaglione mosse per ultimo, accompagnando un ferito grave* ».

Ma l'animo suo si rivelava, in tutta la sua grandezza, nella stessa contingenza della morte. Gli parve — a quello che raccontano testimoni oculari — gli parve che un gruppo di soldati voltasse le spalle al nemico; ed allora, abbandonando il posto di medicazione, correva ad affrontarli, con la pistola spianata, ordinando di ritornare, ed opponendosi a che abbandonassero, comunque disperata, la linea di difesa.

E par davvero rivedere una scena Omerica, e un Dio malvagio guidar la mano dell'artigliere nemico, che con la scheggia della sua granata colpiva colui ch'era, in quell'istante, l'anima della difesa e della resistenza.

Fu la sua morte scuola a quelli che avevano smarrito la via del dovere?

Videro essi che la morte lo consacrava alla vita — alla vita immortale che vivono gli eroi leggendari di Sparta e di Roma, e i morti delle Termopili e di Mantinea, e di Legnano e di Villa Glori?

* * *

Ed io penso talvolta ai morti e ai vivi; e mi sento orgoglioso di esser morto ai vivi, e di vivere coi morti.

Chè fra i vivi si trova pure chi presenta il conto dei servigi resi, o fa dimenticare volentieri quei servigi, nella smania di salire, e di guadagnare, rinnegando tutto ciò che di grande vi fu nella nostra guerra: il sacrificio e l'abnegazione e la sofferenza e il martirio, non già per sè, nè per la medaglia o medaglietta, nè per la carriera o il portafoglio.

Ma quando si ergono nella mente nostra, piena di ricordi, le figure dei morti come il tenente Degli Oddi, vien fatto di domandarsi se veramente quei morti e questi vivi fossero della medesima stirpe, o non piuttosto di una stirpe diversa.

Ma, se Dio vuole, fra gli Alpini ancor vivi, se ne incontrano ancora di quelli; se ne trovano nelle città e nelle campagne, nelle valli e sui monti, fra i soldati e fra gli ufficiali: e in tutti questi — disseminati in Italia, lontani dalle cariche pubbliche, lottanti con le difficoltà della esistenza, messi da parte persino dall'Esercito — sono i germi della vera aristocrazia futura, e della rinascita d'Italia, e della grandezza della nostra terra, eterna come il nome di Roma.

F. L.

Il diavolo delle Tofane

Diavolo delle Tofane? non può esere che un Alpino. E che Alpino! Schiocchet, infatti, è il prototipo della famiglia scarpona: buono e allegro come un fanciullone, forte come un leone. E ardito? non ne parliamo. I compagni lo chiamavano e lo chiamano tuttora, *il diavolo*, appunto perchè ha saputo superare tutti gli ardimenti possibili e, da buon alpino, senza menarne vanto, come la cosa più naturale di questo mondo. Dal più al meno hanno fatto così tutti gli alpini autentici..

Schiocchet ha cominciato la sua vita di combattente in Libia; ma le cose colà gli andaron maluccio, pur avendo fatto un mondo di bene. Un giorno — ma'edetto giorno! — venne passata la rivista ai viveri di riserva; Schiocchet avrebbe potuto, come tanti altri, giuocare di astuzia, ma invece, senza confondersi e mostrando le sue grandi mani vuote all'ufficiale che aggrottava le ciglia e stava per prendere annotazione, disse franco e tondo: — Avevo fame! Fu così che, con una buona zuppa di prigione, s'ebbe anche la dispensa dalla carica di zappatore. Pazienza la prigione! ma rientrare al plotone e non essere più *speciale*... non poteva andargli giù. E tornato in Italia, a guerra finita, ne parlava sempre accorato: gran disgrazia, la sua!

— Fai il bravo: — gli disse un giorno il suo nuovo maggiore; — vedrò di riparare al dolore che ti hanno recato in Libia, facendoti un'altra volta zappatore. Andrai intanto come *allievo* a Rocca Pietore per preparare gli accantonamenti per il Battaglione. Ma bada al vino, che talvolta ti fa perdere la sinderesi e scioglier, più del necessario, lo scilinguagnolo.

— Signor sì. — E se ne andò a Rocca, contento come una pasqua, anche perchè l'odore della polvere si faceva sentire più vicino. Si era alla vigilia dell'entrata in guerra, e ci si avvicinava alla frontiera.

Una sera, mentre gli zappatori riposavano, s'incendiarono d'un tratto alcune case di Caracoi, un gruppetto di abitazioni prospicenti a Rocca Pietore, sul pendio opposto della Pettorina, ne diede inaspettato avviso il rintocco della campana martello. Gli zappatori, manco a dirlo, accorsero tutti in un batter d'occhio; quel che fecero non occorre descrivere: pur senza elmetti e senza pompe, senza attrezzi speciali, s'improvvisarono consumati pompieri, riuscendo in breve tempo ad isolare il fuoco minaccioso. Schiocchet, nero come uno spazzacamino, si era prodigato fin da principio per salvare qualche cosa dalle case ardenti; lo si era visto entrare ed uscire da quei bracieri con una scioltezza da vero *diavolo*, abituato all'inferno più infuocato. Quando s'alzano grida disperate: — Manca el vecio! manca el vecio! ah signor! me pare, me pare! —

— Dove, dove selo? — domanda Schiocchet.

Gli viene indicata una finestrella sopra una camera in fiamme. Il nostro uomo afferra una scala, vi si arrampica come scoiattolo, sparisce nella finestrella. Passano pochi istanti, e Schiocchet riappare recando sulle sue robuste spalle un vecchio, ancora vivo.

Tra montanari non si usano applausi: direi che non sono consentiti. Qualcuno gli sussurrò: — bravo. Qualche altro osservò: — che bulo! E tutto finì lì: perchè Schiocchet inizia la guerra al Pas medaglia al valor civile, non ha trovato Ministro che avesse tempo di occuparsi del caso suo. Quante volte succede agli Alpini!

* * *

Schiocchet inizia la guerra al Passo della Fedaia con un altro disappunto: non ha potuto esser nominato *speciale*. Ma combatte da valoroso e vede spesso le spalle del nemico che ripiega con molta sollecitudine. Al Padòn, suole raccontare, la faccenda gli era riuscita anche meglio. Ma pochi giorni dopo, ecco che la sua compagnia con una sezione mitragliatrici viene inviata a sorprendere e conquistare i passi di Ombretta e Ombrettòla. Operazione irta di difficoltò, quella! Per aver speranza di riuscirvi, non vi era che da scalare le pareti delle Cime di Ombretta interposte fra i due passi, augurandosi che il nemico non le guardasse: operazione straordinaria per ardimento. Alla partenza, sul calar della notte, acqua a rovesci, lampi, tuoni, fulmini: un vero inferno, al quale non poteva mancare il nostro *diavolo*, che camminava in testa al plotone che doveva cadere sul passo di Ombretta.

Spuntavano i primi segni del giorno quando quel reparto di arditi giungeva sulla vetta, mentre un profondo silenzio regnava tutt'intorno. Al passo si vedeva un baracchino ed una trincea. Non v'era tempo da perdere: il reparto si butta giù a rompicollo per le rocce, e in men che non si creda Schiocchet è sulla trincea col fucile spianato.

— *Anhalten, erheben die Hande* — grida. Gli austriaci, una cinquantina, sono sgomenti. Taluno crede di trovar scampo nella fuga e vi rimette la pelle: gli altri ubbidiscono ed alzano le mani.

Schiocchet è raggiante e viene premiato: accompagnerà i prigionieri.

* * *

Nuovi ardimenti attendono il nostro *bulo* sulle Tofane. Il Battaglione è impegnato nella conquista di Col dei Bois e della cima omonima. Da quattro giorni i nostri sono abbarbicati sulle ripide rocce come possono: il nemico, appostato sui bricchi, nelle trincerette, dietro i massi, sul Castelletto, li tempesta di fucilate. E nessuno li vede!

Schiocchet, come un bracco, cerca, fruga e finalmente trova. Ha scoperto un canalone che sembra permettere l'ascesa ad un ciglione che deve menar dritto alla cima, aggirando il nemico. Si sceglie alcuni pochi compagni, e senza esitazione li precede arrampicando, riuscendo in brevissimo tempo sul ciglione. Lo segue poi la sua compagnia (79.a) e poi la 77.a. E poco dopo si scatena un uragano di mitragliatrici e di artiglieria da montagna. Il nemico sorpreso, aggirato e fulminato, alza il tacco. Colle e cima son così in nostro possesso e Schiocchet, che ne ha *fregati*, dice, parecchi, accende tranquillamente il suo toscano.

* * *

Ma nelle nuove posizioni si stava maluccio, specialmente a cagione di certi *cecchini* che seminavano morte, senza che fosse possibile individuarne uno. Bisognava pur liberarsi da quel martirio!

— Stanotte, — disse una sera il maggiore al capitano Gregori, — occorre che tu mandi fuori una pattuglia di arditissimi per far pulizia; mettici alla testa Schiocchet... — E Schiocchet con due soli compagni fidati, per vie che sa lui solo, muove per l'impresa temeraria con la consueta serenità, nella notte buia.

I tre bravi strisciano sul terreno, s'insinuano tra i massi, s'inerpicano, si arrestano tratto tratto, aguzzano l'occhio e tendono l'orecchio, e scalano canaloni e camini per scovare le tane maledette. La ricerca abile e pericolosa durava da un pezzo infruttuosa, quando un parlare a fil di voce li fa avvertiti della vicinanza del nemico. Si consigliano brevemente e d'un balzo son loro sopra... Ma un fuoco rabbioso li accoglie da cento nascondigli, e due dei nostri restano uccisi sul colpo, mentre Schiocchet n'esce a mala pena e col capello forato.

Il nostro uomo, però, non può darsi pace della perdita de' suoi due amici. Si fa muto ed accigliato, e poco dopo, senza avvertire alcuno, esce tutto solo col suo fucile. E' un cacciatore in cerca di preda. E allo spuntar del giorno rientra tutto raggiante: ha vendicato i compagni. E butta fra i suoi due scarponi austriaci...

el vecio —

Commissione Assistenza

L'aspirante Mario Giove, del Battaglione Monte Rosa, caduto in uno dei primi combattimenti nel massiccio del Grappa, e precisamente nell'azione per la quale il Battaglione venne citato nel Bollettino di guerra, venne sepolto in località sconosciuta. La Commiss. per l'Assistenza sarà grata a chi vorrà dare qualche notizia onde porre la famiglia in grado di rintracciare la gloriosa salma. Sembra che il Tenente Venesia di Torino possa essere in grado di dare indicazioni.



La vita della nostra Associazione

UNA NUOVA SEZIONE: SPEZIA!

Ovunque sono Alpini nasce spontaneo un nuovo germe dell'A.N.A.! Oggi è la volta di Spezia che ha costituito per iniziativa di un gruppo di verdi capeggiati dal Maggiore cav. Giuseppe Chiarso, una Sezione del nostro Sodalizio.

L'assemblea indetta per la costituzione riuscì affollata ed entusiastica. Le elezioni del Consiglio Direttivo diedero i seguenti risultati:

Presidente: Maccari cav. dott. Cesare;

Vice-Pres.: Chiaiso cav. Giuseppe;

Segretario: Mori avv. Ettore Andrea;

Cassiere: Novaretto Mario;

Consiglieri: Tenerani Aldo, Fantoccini Mario, Del Santo Rino;

Revisori: Mergoni Giovanni, Ferreri Carlo.

L'assemblea terminò con un unanime fervore di propositi: e noi siamo certi che in breve volgere di tempo la Sezione di Spezia saprà, come le Consorelle, guadagnarsi le più vive simpatie di ogni ceto di cittadini e vivere di una vita attiva e utile.

Ai compagni di Spezia inviamo intanto il nostro fraterno benvenuto!

DUE NUOVI GRUPPI: PERUGIA E ROVELLO!

In estremi punti d'Italia, ma con pari spontaneità e con pari entusiasmo, son sorti altri due Gruppi dell'A.N.A. *Perugia*, la gentile città umbra, radunate in un saldo fascio le sue poche ma gagliarde forze Alpine, le ha costituite in un valido Gruppo dell'A.N.A. Iniziatore l'amico, rag. Vittorio Michon della Sez. di Roma, infaticabile propagandista dell'« idea verde ».

Il secondo Gruppo, nato in questa settimana, è quello di *Rovello* (Como) che sorge forte di 23 Soci. L'iniziativa di questa costituzione è dovuta all'ottimo consocio Antonio Balestrini della Sez. di Como, il quale volle fortemente che il suo paese, culla di gagliardi Alpini, desse vita ad una propaggine dell'A.N.A.

Ai cari compagni di Perugia e di Rovello, le Sezioni e i Gruppi dell'A.N.A., sparsi in tutta Italia inviano un entusiastico saluto!

LA SEZIONE DI BRESCIA PER GLI ORFANI ALPINI.

La nostra infaticabile Sezione bresciana ha celebrato l'11 Dicembre una festa profondamente Alpina, cioè una festa di bontà.

Si trattava di distribuire a 28 piccoli orfani di nostri gloriosi Compagni caduti la somma di 8000 lire, frutto della splendida Mostra Fotografica della Guerra degli Alpini organizzata lo scorso anno. La distribuzione riuscì semplice e commovente dimostrazione dei profondi vincoli di fraternità, ma di autentica fraternità, che uniscono tutti i componenti la grande famiglia scarpona.

Dissero sentite parole di corcostanza il Vice presidente della Sezione cav. Regazzola, Padre Bevilacqua e il Generale Barco; assistevano alla cerimonia il prefetto comm. Marcialis, e le rappresentanze delle Associazioni patriottiche, fra cui quella delle Madri dei Caduti.

I piccoli orfani dovettero sentire veramente che i compagni dei loro gloriosi papà non li dimenticano e non li abbandonano. Ad ognuno dei 28 « bocia » fu distribuita una somma da 200 a 500 lire, investita su un libretto a risparmio e vincolata fino alla maggiore età.

Ai cari *Alpinini* la Sezione offerse anche una buona colazione, e il poeta bresciano Angelo Canossi donò a ciascuno un giocattolo bellissimo.

Giornata che fece bene a quanti vi parteciparono, beneficati e beneficatori.

NUOVO ALPINIFICIO.

Il consocio Tenente barone Alessandro Fiorio di San Casciano ha celebrato le sue nozze con la Contessina Maria Gozzi. Auguri fervidissimi da tutta la sterminata famiglia verde.

LA SECONDA VEGLIA VERDE.

— Dove? — A Milano.

— Quando? — Sabato, 11 febbraio 1922.

— Come? — Ah, basta! Il resto glie lo dirò un'altra volta. « Chi vivrà berrà » dice quel tale proverbio persiano.

ED UN'ALTRA SEZIONE ANCORA: PADOVA!

Caratterizzata di viva e spontanea cordialità, l'8 dicembre ebbe luogo l'Assemblea degli Alpini padovani per la costituzione della locale Sezione del nostro sodalizio. Dopo brevi parole dell'avv. Luigi Da Rin, illustranti gli scopi dell'Associazione ed il lavoro da svolgere, si venne alla elezione delle cariche sociali, con i seguenti risultati:

Presidente: Saravalle cav. Raffaele;

Vice Presid.: Da Rin avv. Luigi;

Segretario: Magaton Oddo;

ViceSegret.: Forcellini Quirico;

Cassiere: Trevisan Arcimbaldo;

Consiglieri: Silva avv. Josè, Borelli cav. Luigi, Forcellini Guglielmo, Fabbro Italo, Rigo Antonio, Piacentini rag. Guido.

Agli eletti le nostre congratulazioni, con l'aspettativa di un'opera solerte e perspicace per rendere sempre più forte la Sezione a pro di quel glorioso corpo che lasciò nella guerra mondiale un ricordo imperituro.

Agli Alpini padovani tutti il nostro benvenuta fraterno, e l'incarico di un'energica propaganda per rafforzare ancora e maggiormente le file di questo nostro sodalizio dove, smessa ogni tendenza politica, ognuno sa di trovare la sincerità più cordiale e lo stesso cameratismo che ci ha animati nelle trincee dell'Alpe.

PATRONESSE.

Le domande per l'ammissione fra le Patronesse pervengono numerose a testimoniare tangibilmente tante simpatie che l'A.N.A. ha saputo conquistarsi fra il sesso gentile.

Molte domande sono accompagnate da espressioni cortesi pel nostro sodalizio, per gli Alpini, per la nostra opera di fervente italianità.

UN ALTRO GRUPPO: COLLIO.

Con l'intervento della Presidenza della Sezione Bresciana, si è costituito il nuovo Gruppo di Collio nell'alta Valle Trompia.

L'amico e consocio Rambaldini aveva diramato a tutti gli alpini dell'alte valle l'appello per l'adunata. La riunione seguì nella sala del Comune, ove il segretario della Sezione di Brescia, Spagnoli, espose ai numerosi convenuti gli scopi dell'Associazione e le varie forme della nostra attività, suscitando nei vecchi alpini vivo entusiasmo, e rinnovando in tutti l'orgoglio di avere appartenuto ai « verdi ».

La giornata si chiuse allegramente in casa del buon Rambaldini dove, intorno a fumanti tazze di brulé, risuonarono giocondamente i nostri canti più belli.

E la Valle Trompia, vallata veramente alpina, per l'opera di propaganda della nostra Sezione di Brescia, ci darà presto nuovi Gruppi, che sin da ora salutiamo con fraterna cordialità.

NOVARA AVRA' UNA SEZIONE DELL'A.N.A.!

Poteva Novara, centro Alpino di primissimo ordine, rimanere senza una Sezione dell'A.N.A.? Impossibile!

E un gruppo di vecchi scarponi si è messo all'opera lanciando ai « verdi » novaresi un vibrante appello, al quale moltissimi hanno già risposto, con mirabile prontezza, « presente »!

La Sezione di Novara conta di essere in breve in pieno assetto di marcia e di poter dare il « via » verso la mèta comune ad un poderoso numero di Consoci. Agli amici Novaresi noi non vogliamo ora che lanciare un motto, storico come tutti i motti Alpini: « *Sotto, ragazzi!* »

.....

Per i nostri emigranti

STATI UNITI. — *Il Commissario Generale dell'emigrazione* ha recentemente emanato alcune istruzioni e disposizioni che qui riassumiamo:

L'imbarco in porti esteri (sia in terza classe che in classi super.) è vietato, anche in tempi normali, da tassative disposizioni di legge.

La difficoltà di imbarco che qualche volta si trova nei porti del Regno, è dovuta al fatto che il numero dei passeggeri *di qualsiasi classe* che sono ammessi ogni mese allo sbarco negli Stati Uniti è limitato.

Se venisse superata la quota mensile ammissibile allo sbarco, i passeggeri eccedenti tale contingente sarebbero esposti a reiezione dal porto di sbarco o a internamento.

E' consigliabile prenotarsi al più presto presso una delle Compagnie che fanno servizio dai porti nazionali per essee ammessi a fruire del turno d'imbarco.

Lo stesso Commissariato richiama all'osservanza delle disposizioni note circa il rilascio dei passaporti per gli Stati Uniti; le riassumiamo:

La consegna del passaporto ai passeggeri diretti agli S. U. è fatta solo dopo presentazione del certificato di assicurato imbarco vistato dal R. Ispettore dell'emigrazione; ciò per evitare un eccessivo rilascio di passaporti in relazione alla limitazione degli sbarchi, e per evitare viaggi inutili, perditempi, e lunghi soggiorni nei porti d'imbarco in attesa del proprio turno.

E' obbligatorio il passaporto di *modello speciale per emigranti*, anche se vogliono viaggiare in classe superiore alla terza.

*
* *

Da recenti notizie si prevede che la quota degli emigranti italiani ammissibili agli S. U. sia ormai stata raggiunta e che dovrà essere sospesa l'assegnazione dei posti per le linee degli S. U. dal mese di dicembre a tutto giugno 1922.

Durante questo periodo potranno recarsi dall'Europa agli S. U. solamente coloro che trovansi in una di queste classi: *a*) funzionari governativi, loro famiglie e seguito; *b*) coloro che transitano per gli S. U. senza fermarsi; *c*) coloro che visitano gli S. U. quali turisti o per ragione di affari; *b*) minori di 18 anni, figli di cittadini degli S. U.; *e*) coloro che ritornano da temporanea visita all'estero; *f*) attori, artisti, conferenzieri, ministri di culto, professori e simili.

Potranno essere accettate prenotazioni d'imbarco dopo il 30 giugno 1922.

BRASILE. — Gli emigranti devono presentare « personalmente » al Consolato Brasiliano i seguenti documenti oltre il passaporto: *a*) fedina penale, negativa, recente; *b*) certificato d'immunità da malattie contagiose, croniche, mentali; *c*) certificato di vaccinazione recente; *d*) dichiarazione del Sindaco, attestante che l'emigrante non è individuo turbolento, anarchico, ecc., non esercita professioni illecite, non ha mai esercitato mendicità; *e*) fotografia recente.

La tassa consolare è di 4000 reis al cambio della giornata. Il passaporto dev'essere rilasciato per la destinazione finale, ossia vi deve essere dichiarato lo Stato del Brasile in cui il passeggero si reca.

Piccola posta

GRIMPEUR - EVEREST. — Sei battuto, caro. Hai visto che salti acrobatici fanno certi alpinisti italiani, quando scrivono? Sono capaci di saltarti a piè pari, in un resoconto del nostro Convegno, tutto quanto ha interesse alpinistico, — persino la consegna del gagliardetto offerto dagli Alpinisti veneti agli Alpini sulla più alta vetta delle Dolomiti Veneto-Trentine. Puoi considerarti quindi messo in pensione d'autorità.

GAVA - TORINO. — No, « Bogiantini » non ha avuto il premio Nobel. Si vede che avevano timore che se lo bevesse tutto.

TECNICO sig. ENO - PONTASSIEVE. — Condividiamo il tuo timore che la persistente siccità possa influire sulla produzione vinicola. Altri dicono che se non piove per un altro anno forse arriveremo a bere del vino sincero. Speriamo bene.

STINNES - BERLINO. — Sconsigliamola vivamente di tentare fabbricazione in serie con materia prima tedesca di Alpini per esportazione. Trattasi di uno dei pochi articoli italiani assolutamente inimitabili.

PETIT BARBE - TORINO. — Una cantonata. — Si rassicuri: il Rifugio Cantore alle Tofane è della Sezione di Ampezzo del C. A. I. — La nostra Associazione ha solamente contribuito al suo riordino ed al suo arredamento.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

MILANO - Via Cappellari, 2

Assemblea Ordinaria dei Soci

A norma dell'art. 11 dello Statuto Sociale, il giorno di *domenica* 15 *Gennaio* 1922, *alle ore* 14, nella Sala del Collegio dei Costruttori edili (Milano - Via Felice Cavallotti N. 5) è convocata l'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. *Relazione morale e finanziaria dell'anno sociale* 1921;
2. *Conto Consuntivo* 1921 *e relazione dei Revisori;*
3. *Bilancio Preventivo per l'anno* 1922;
4. *Discussione e deliberazione in ordine alle proposte modificazioni allo Statuto Sociale* (vedi in seguito);
5. *Elezione delle cariche sociali. Scadono:*
   - *a) cessante d'ufficio per sorteggio:* AONDIO rag. ALFREDO;
   - b) *dimissionari:* (per impegni professionali): MAINONI Dott. MASSIMILIANO (segretario); CAPÈ rag. GIUSEPPE (vice-segretario); BIAGGI Dott. GIUSEPPE (direttore); (per prolungata permanenza all'estero): PIROVANO CARLO (direttore);
   - *c) tre Revisori dei Conti;*
   - *d) cinque membri della Giunta di Scrutinio;*
6. *Comunicazioni ed eventuali interrogazioni.*

Per l'approvazione del N. 4 dell'Ordine del Giorno è necessario l'intervento (anche per delega) di almeno un quinto dei soci. Nel caso tale intervento non fosse raggiunto, è fin d'ora indetta l'Assemblea di seconda convocazione per le ore 15 dello stesso giorno 15 Gennaio 1922.

IL PRESIDENTE
ANDREOLETTI

IL SEGRETARIO
MAINONI

Milano, 24 Dicembre 1921.

AVVERTENZE. — Il presente avviso serve di partecipazione personale ai Soci. — Il Conto Consuntivo 1921 sarà ostensibile presso la Segreteria nella settimana antecedente l'Assemblea, dalle ore 17 alle 19, e dalle 21 alle 23. — Le deleghe dovranno essere consegnate al Segretario dell'Assemblea all'inizio della riunione.

Proposta di modificazioni allo Statuto Sociale

TESTO ATTUALE.	TESTO MODIFICATO.
ART. 4. — *Ultimo capoverso.* Possono essere *Soci collettivi* i militari di truppa esclusivamente quando si riuniscono in gruppi di almeno 10. Il contributo annuo per ciascun socio è di L. 2. I soci collettivi corrispondono con la A. N. A. a mezzo di un capo gruppo da loro designato.	Possono essere *Soci Collettivi* . . . . I soci collettivi corrispondono col Consiglio Direttivo dell'A. N. A. e colla Sezione dalla quale dipendono, a mezzo di un Capo Gruppo da loro designato all'atto della costituzione del Gruppo, e nominato in seguito nel mese di gennaio di ogni anno.
ART. 5. — *Terzo capoverso.* Alle Sezioni potranno aderire anche i gruppi di Soci collettivi.	(soppresso).
Sesto capoverso. La costituzione di ogni Sezione dovrà essere sottoposta alla approvazione del Consiglio Direttivo dell'A. N. A., che ne approverà anche il Regolamento sezionale.	(aggiungere). e ne stabilirà la giurisdizione territoriale
	(aggiungere, ultimo capoverso). I Gruppi di Soci collettivi esistenti nel territorio di competenza di una Sezione, dipenderanno da questa, e quando risulteranno composti di almeno 50 Soci potranno assumere il nome di Sottosezione. La Sezione sarà tenunta ad assistere moralmente e, nei limiti del possibile anche materialmente,, i Gruppi dipendenti specialmente per aiutarli nella esplicazione della loro attività d'ordine economico e nel loro lavoro di propaganda.
ART. 11. — *Terzo capoverso.* Ogni socio non può rappresentare mediante delega più di 5 soci individuali.	Ogni socio non può rappresentare mediante delega più di 15 soci individuali (aggiungere). I Soci individuali iscritti alle Sezioni potranno farsi rappresentare all'Assemblea dai componenti del Consiglio Direttivo sezionale. In questo caso ogni Direttore potrà rappresentare fino a 50 Soci. Le deleghe così rilasciate dovranno essere comunicate dalla Sezione alla Presidenza dell' A. N. A. con lettera raccomandata almeno 5 giorni prima dell'Assemblea.
Sesto Capoverso. L'avviso di convocazione sarà diramato almeno 15 giorni prima dell'Assemblea.	L'avviso di convocazione sarà diramato almeno 20 giorni prima dell'Assemblea.
Nono capoverso. E' in facoltà del Consiglio Direttivo di convocare, quando lo ritiene necessario, i presidenti delle Sezioni (o loro rappresentanti) ed i Capi-gruppo.	L'avviso di convocazione sarà diramato almeno 20 giorni prima dell'Assemblea. Il Consiglio Direttivo convocherà almeno due volte all'anno i Presidenti delle Sezioni (che potranno farsi rappresentare da un membro del Consiglio Direttivo Sezionale) per riferire sull'andamento generale dell'Associazione e per consultarli su oggetti d'ordine straordinario interessanti l'A. N. A.

Chi attende medaglie?

Ecco l'elenco delle decorazioni e dei brevetti giacenti presso il Comando del 6.o Regg. Alpini, che non si poterono, sino ad ora, trasmettere agli interessati, per mancanza del loro indirizzo o per gli avvenuti cambiamenti di domicilio. Gli interessati sono pregati di comunicare il loro recapito al Comando del 6.o Reggimento Alpini in Bressanone (Alto Adige), che provvederà ad inviare loro decorazioni e brevetti.

MEDAGLIE D'ARGENTO

Beligno Arturo — Bisonti Cesare, *Dosso Alto Zurez-Val Lagarina* 19-22 *Maggio* 1916 — Boccio Amilcare, *Col della Berretta* 22-26 *Novembre* 1917 — De Luna Gustavo — De Martin Lorenzo — Filippozzi Pietro, *Monte Cornone*, 30 *Gennaio* 1918 — Fraccaro Domenico, *Monte Valbella* 27-28 *Settem.* 1918 — Gasperini Amedeo, *Dente del Monte Pasubio*, 9 *Ottobre* 1916 — Gattamelata Felice, *Monte Ortigara*, 10 *Giugno* 1917 — Guidiccelli Enzo, *Dente del Monte Pasubio* 9 *Ottobre* 1916 — Rigamonti Carlo, *Solarolo-Monte Grappa* 25 *Ottobre* 1918 — Ruberti Silvio, *Monte Ortigara* 10 *Giugno* 1917 — Sgaggero Arduino, *Monte Solarolo-Monte Grappa* 26 *Ottobre* 1918 — Schiaffino Adeodato — Terzaghi Enrico *Monte Cornone Val Brenta* 10 *Febbraio* 1918.

MEDAGLIE DI BRONZO

Abrate Marco, *Settore di sopra-Valdobbiadene* 16 *Settembre* 1918 — Arvat Clemente, *Passo* Ables 16 *Settembre* 1918 — Arnaboldi Edoardo *Monte Stenfle* 31 *Ottobre* 1918 — Bolognini Arturo, *Cima Ortigara* 19-20 *Giugno* 1917 — Bottega Ezio, P., *Paive-Monte Orsere* 27-28-29-30 *Ottobre* 1918 — Blanco Marcello, *Cima d'Oro* 23 *Maggio* 1918 — Bragantini Attilio, *Altopiano Bainsizza* 29 *Agosto* 1917 — Borin Giuseppe, *Passo dell'Agnella-Monte Ortigara* 10 *Giugno* 1917 — Bellucci Ferdinando, *Col della Berretta* 20 *Novembre* 1917 — Beccheria Sebastiano *Monte Cengio* 3 *Giugno* 1916 — Casolari Renato, *Croce di S. Francesco* 28 *Gennaio* 1918 — Canzano Adone, *Cima Ortigara* 19-20 *Giugno* 1917 — Canzato Franesco, *Col del Miglio Marzo-Ottobre* 1918 — Cobianchi Antonio, *Piandin Cercen* (*Val Lagarina*) 15-16 *Maggio* 1916 — Dalla Zuana Alberto, *Malga Le Fratte* 16 *Novembre* 1917 — De Palma Giacomo, *Monteaperto-Udine* 27 Ottobre 1917 — Dalle Rive Francesco, *Monte Ortigara* 19-20 *Giugno* 1917 — Fiorese Angelo, *Col della Berretta* 12 *Dicembre* 1917 — Frello Domenico, *Cima Ortigara* 10-12 *Giugno* 1917 — Falsiroli Matteo, *Dos Remite* (*Nago*) 8 *Agosto* 1917 — Lenzi Ruggero, *Col della Berretta* 22-26 *Novembre* 1917 — Lampugnani Ernesto, *Castellaccio* 2 *Maggio* 1916 — Lora Giocondo, *Monte Cimone* 23 *Luglio* 1916 — Mercante Angelo, *Pofabbro* 5 *Novembre* 1917 — Martinelli Pietro, *Col della Berretta* 23 *Novembre* 1917 — Marni Giuseppe, *Monte Longara*, 12 *Novembre* 1917 — Mentasti Carlo, *Col della Berretta* 26 *Novembre* 1917 — Manzardo Luigi, *Cima Ortigara* 19 *Giugno* 1917 — Mele Rocco, *Monte Stenfle* 31 *Ottobre* 1918 — Nepitello Sante, *Monte Solarolo* 24-27 *Otobre* 1918 — Pivotto Romano, *Monte Kukla* (*Santa Lucia Tolmino*) 24 *Ottobre* 1917 — Pizzi Nicola, *Portecche* (*Vicenza*) 11 *Ottobre* 1918 — Quarteroni Antonio, *Monte Kukla* 10 *Maggio* 1916 — Ronco Pietro, *Horowtz Boemia* 22-26 *Aprile* 9-21 *Giugno* 1918 — Sterchele Gino, *Monte Ortigara* 19 *Giugno* 1917 — Strapazon Antonio, *Cima Ortigara* 19-20 *Giugno* 1917 — Sona Francesco, *Monte Laner meridionale* 11 *Giugno* 1916 — Tareto Roberto, *Monte Stenfle* (*Vicenza*) 31 *Ottobre* 1918 — Torquato Giuseppe, *Monte Stenfle* (*Vicenza*) 31 *Ottobre* 1918 — Verlato Pietro, *Sperone Montano Zanolli* 30 *Giugno* 1916 — Vitelli Enrico, *Cima Cady* 13 *Agosto* 1918 — Zucchelli Giuseppe, *Col della Berretta* 26 *Novembre* 1917 — Zorzi Giovanni, *Fal de Malga Campigoletti* 24 *luglio* 1916

BREVETTI MEDAGLIE D'ARGENTO.

Zapp. Accordini Francesco da Venezia Matr. 10637 — S.Ten. Brunelli Ettore da Verona — Capor. Borri Raffaele da Modeno Matr. 11969 — Cap. Magg. Bevilacqua Marco da S. Giovanni Lupatoto (Verona) Matr. 13063 — Sold. De Micheli Gennaro da Casoli (Chieti) Matr. 29071 — S. Ten. M. T. Fioravante Vincenzo da Sesto Fiorentino (Firenze) — Sold. Gasperini Amedeo da Sacile (Udine) Matr. 42461 — S. Ten. Guidiccelli Enzo da Genova — S. Ten. Gerardi Domenico da Buenos Ayres (Argentina) — So'd. Gonzato Redento da Arzignano (Vicenza) Matr. 24458 — S. Ten. Morasso Mario da Roma — Cap Magg. Massano Giovanni da Asti (Alessandria) Matr. 12034 — Ten. Mezzano Arnaldo da Cortemilia (Cuneo) — Ten. Mori Paolo da Trento — Sold. Maruzzo Giuseppe da Zimella (Verona Matr. 388 — Sold. Panozzo Luigi da Brendola (Vicenza) Matr. 22806 — Ten. Testolini Giuseppe da Venezia — Sold. Venturelli Adamo da Valeggio, sul Mincio (Verona) Matr. 23749.

BREVETTI MEDAGLIE DI BRONZO.

Sold. Bragantini Attilio da Verona Matr. 12006 — Capor. Battaglin Girolamo da Pianezze (Vicenza) Matr. 42078 — Sold. Bolognini Arturo da Como-Ispa-Frazione Quassa, Matr. 33905 — Capor. Borin Giuseppe da Lugo di Vicenza (Vicenza) Matr.

3973 — Ten. Berruti Luigi da Torino — Sold. Casolari Renato da Pavullo nel Frignano (Fraz. Renno) Modena Matr. 14447 — Capor. Canzano Addone da Atessa (Chieti) Matr. 36868 — Ten. De Palma Giacomo da Conegliano (Treviso) — So'd. Dalle Rive Francesco da Thiene (Vicenza) Matr. 26120 — Sold. Grotti Giuseppe da Piovene (Vicenza) Matr 25267 — Sold. Lora Giocondo da Nogarole Vicentino (Vicenza) Matr. 23873 — Ten. Modico Messina Luigi da Siracusa — Sold. Marcante Angelo da Schio (Vicenza) Matr. 15104 — Serg. Nardino Davide da Inzino (Brescia) Matr. 13183 — Cap. Magg. Pivotto Romano da Recoaro (Vicenza) Matr. 2963 — Sold. Palla Olinto da Pisa Matr. 1333 — Cap. Magg. Pemetti Pietro da Monasterolo Torinese (Torino) Matr. 17148 — Cap. Quarteroni Antonio da Bassano (Vicenza) Matr. 47314 — Capor. Sona Francesco da Verona Matr. 32287 — Serg. Soldà Vittorio da Montebello Vicentino (Vicenza) Matr. 47117 — Sold. Strapazon Antonio da Rocca Pietore (Belluno) Matr. 2159 — Ten. Tonini Giovanni da Riva di Trento — Sold. Vorlato Pietro da Schio (Vicenba) Matr. 19078 — Sold. Zuanel Carlo da La Valle (Belluno) Matr. 14730 — Sold. Zattera Guido da Vicenza Matr. 6599 — Capor. Zanocco Vittorio da Altissimo (Vicenza) Matr. 15643.

BREVETTI ENCOMI.

Serg. Ciriani G. B. — Sold. Cobalchini Pietro da Romano d'Ezzelino (Vicenza) Matr. 46975 — Sold. Fornari Francesco da Corniglio (Parma) Matr. 22139 — Aspirante Medico Minghetti Dottor Gino.

BREVETTI PER MUTILATI DI GUERRA.

Sold. Benoni Silvio — Sold. Chiarello Pietro di Luigi — Sold. Ugozzoni Adolfo — Sold. Visona Giovanni fu Luigi — Sold. Vantini Giovanni di Angelo — Cap. Zolla Attilio.

MEDAGLIE E BREVETTI DELLA GUERRA ITALO-AUSTRIACA.

Ten Gay Ernesto di Pietro — S. Tenente Tiboni Guido di Carlo.

BREVETTI FERITE DI GUERRA.

Sold. Becchelli Silvio — Sold. Borelli Elia — Ten. Colonn. Benedetti Cav. Umberto, *Quota 2077 (M. Nero) 25 Luglio* 1915; idem *Monte Mrzli 7 Dicembre* 1915 — Cap. Magg. Crozzoli Luigi — Ten. Clementi Danilo — Sold. Holschanech Giuseppe — Sold. Opalio Giovanni — Sol. Rosa Eugenio — Sold. Savoia Luigi — Sold. Ventura Antonio — Cap. Magg. Verlato Tito.

BREVETTI PROMOZIONI.

Sold. Bonardi Luigi, nominato Sottotenente M. T. — Sold. Facchi Ernesto, nominato Sottotenente M. T — Ten. Negri Antonio.

BREVETTO ROMENO.

Serg. Magg. Leonardoni Leonzio.

***

Sono giacenti inoltre numerosissimi Brevetti di Croci di Guerra della I.a Armata, della 523 Divisione, della Campagna Guerra Libica e della Campagna 1915-1918.

NOTIZIE MILITARI

Croci al merito di guerra (Circolare N. 602 Giorn. Mil. Uff. 2 dicembre 1921 - Dispensa 56).

Allo scopo di rendere più spedito, con vantaggio degli interessati, il servizio della concessione delle croci al merito di guerra di cui al R. D. 27 marzo 1918 N. 205, il Ministero ha determinato che il servizio venga disimpegnato dai *Comandi di Corpo di Armata territoriali, ai quali dovranno pertanto affluire le relative domande.* I Comandi medesimi risponderanno senz'altro negativamente a coloro le cui benemerenze militari non raggiungessero gli estremi necessari per far luogo all'invocata concessione. I brevetti saranno compilati dal Ministero, che provvederà altresì alla pubblicazione dei nomi degli interessati nel *bollettino ufficiale;* il recapito agli interessati sarà effettuato dai Comandi di Corpo di Aramata.

Contro le decisioni dei Com. di C. d'A. gli interessati potranno reclamare al Ministero entro 3 mesi dalla data di partecipazione della deliberata negativa, presentando però reclamo (in bollo da L. 2.30) al Comando di Corpo d'Armata.

Campagne dell'Albania 1919 e 1920 (Circolare N. 601 Giorn. Mil. Uff. 2 dicembre 1921 - Dispensa 56).

1) Il tempo trascorso presso Comandi, truppe e servizi d'Albania dopo il 4 Novembre 1918, è considerato come campagna della guerra italo-austriaca.

2) Gli aventi diritto al riconoscimento di dette campagne applicheranno sul nastro della medaglia le relative fascette, cui corrisponderanno altrettante stellette sul nastrino.

3) Le fascette recheranno, oltre la data, la dicitura *Albania* per differenziare le campagne 1919 e 1920 che si riferiscon alla sola Albania, da quelle 1915-1918 che si riferiscono a tutte le varie fronti di operazioni.

4) I Comandi, indicati nelle Circolari 563 del 1920 e 119 del 1921, faranno pervenire al Ministero gli elenchi di proposta di Militari che, per essersi trovati solamente presenti alle campagne di guerra suddette, non hanno ancora ottenuta la medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918, nè la relativa proposta, con le forme e modalità già stabilite nelle citate circolari, e autorizzeranno, dopo l'inscrizione a matricola, tutti coloro che ne hanno diritto ad apporre le fascette corrispondenti agli anni di campagna riconosciuti.

Le forze dell'A.N.A.

Sezioni

BASSANO — BELLUNO — BERGAMO — BRESCIA — CAMUNA (Breno) — CANAVESANA (Ivrea) — COMO — FARA VICENTINO — ITALIA CENTRALE (Roma) — LIGURE (Genova) — NOVARA — PADOVA PARMA — SPEZIA — TORINO — TOSCANA (Firenze) — TRENTO — TREVISO — TRIESTE — UDINE — VENEZIA — VERBANO (Intra) VERONA.

Gruppi

AZZANO — BANNIO — BARNI — BLEVIO — BRENO — BIENNO BORGHETTO S. NICOLO' — CALALZO (Pieve di Cadore) — CAGLIO CANZO — CAPO DI PONTE — CAPRINO VERONESE — CASARGO — CASTENEDOLO — CANTELLO — CEMMO — COLLIO VAL TROMPIA — CRESPI D'ADDA — CROCEFIESCHI — ESINO INFERIORE — FORNO DI CANALE — FORMAZZA — GENOVA — GRIANTE — INTRA — INTROBBIO — LEMMA — LASNIGO — MARGNO — PALUZZA — PONTE DI LEGNO — PONTEDECIMO — SCHILPARIO — SUEGLIO — S. GALLO — TORNO — VALBRONA — VARALLO SESIA — VICO CANAVESE — VISINO.

SOCI INDIVIDUALI N. 5000

SOCI COLLETTIVI » 1000

"L'ALPINO,, NEL 1922

E' giusto che almeno una volta all'anno la Redazione del l'"Alpino,, faccia un Bilancio delle proprie attività. Perchè i bilanci dovrebbero ponsarli soltanto la nostra Commissione Amministrativa?

Abbiamo anche noi Redattori le nostre entrate (tutte di favore!) e le nostre uscite (irregolari anzichèno, diranno i lettori "scarponi,,). Ma le uscite superano di gran lunga le entrate. Infatti noi avevamo promesso di pubblicare entro il 1921 ventiquattro numeri de l'"Alpino,, di quattro pagine cadauno, mentre ne abbiamo dati ventiquattro, sì, ma di cui solo undici di quattro misere e regolamentari pagine. Gli altri tredici numeri del Giornale sono stati tutti "straordinari,, da quello illustrato di 22 pagine edito dopo il Convegno al *supplemento* che lo precedette, è una gragnuola di *extra* quella che noi abbiamo ammanita ai fedeli lettori nostri - quattro numeri in 8 pagine, quattro in 6 pagine, - versi, prosa, illustrazioni....

Noi abbiamo mantenuto più di quanto promesso, e abbiamo la faccia tosta di dichiararlo altamente.

E questo è nulla. Il bello verrà nel 1922. Se noi pensiamo che due anni or sono l'"Alpino", grande come un moccichino, tirava poche centinaia di copie ed era sconosciuto, e che ora ne tira *migliaia* ed è cercato, letto, ed amato ovunque, anche fuori del mondo degli Alpini, noi possiamo dire che, anche quando si mettono a far giornali, gli Alpini ci riescono, e come!

Nel nuovo anno non faremo niente di straordinario. Noi non vendiamo frottole perchè sul giornale nostro nessuno specula - quindi non vogliamo impegnarci in promesse fuori luogo. Soltanto vi diciamo che anche il 1922 vedrà "L'Alpino,, procedere vittoriosamente sul ritmo della trionfale "avanzata,, che l'A.N.A. va compiendo dal giorno in cui è sorta.

Ma occorre, perchè "L'Alpino,, prosperi, che voi lo diffondiate, parlandone ai vostri amici e ai vostri conoscenti, incitandoli ad abbonarsi, propagandando insomma in tutta Italia lo spirito "scarpone,, ottimo disinfettantante e ricostituente impareggiabile.

LA SQUADRA DELLA REDAZIONE

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

Pubblicazioni e minuterie dell'A. N. A.

Edizioni della COLLANA VERDE

N. 1 - **Il Battaglione "Morbegno"** (cronistoria 1915 1918) elegante volumetto . . . . . L. 3

N. 2 - **Gian Paolo Berrini** (lettere di guerra) elegante volume di 165 pagine con illustrazione L. 4

Distintivo dell'A.N.A. in metallo e smalto (bottone, spillo o medaglia):

Formato grande L. 6 — Formato piccolo L. 6

Indirizzare richieste alla SEGRETERIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Milano, Via Cappellari 2

Non si fanno spedizioni contro assegno



LIFT
CREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI
Filiale per la Lombardia:
MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

Società Italo Americana pel Petrolio

Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenzialità dei grandi stabilimenti costieri:

Venezia	Tonn.	13.400
Savona	»	17.880
Portici	»	10.995
Messina	»	8.600
Monopoli	»	13.930
Livorno	»	18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Cattanisetta, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rifredi, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.

CINZANO

TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO
SOCIETÀ ANONIMA TRINCHIERI ANNIBALE
TORINO Via Lesseo 5

PROFUMI BERTELLI

i più delicati i più distinti

esalano il fresco olezzo dei fiori

AMBERGRIS - EVA
VENUS - ORIGANO
GIARDINO FIORITO

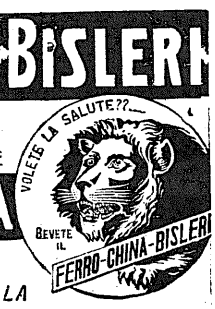
ROSA - MYSTERE
ACACIA - CELESTE
PROFUMO DI VIOLE ecc.

Saponi - Brillantine - Cosmetici — Acque - Polveri - Dentifrici, ecc.

CREME e VELLUTINE BERTELLI
indispensabili per conservare la pelle eternamente fresca e morbida

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400 000.000 — Riserve L. 176.000.000

Direzione Centrale: **MILANO** - 77 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: **Londra, New York e Costantinopoli**

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

DIFFERENTE DE AMICI, *gerente*. — UNIONE TIPOGRAFICA, MILANO, CORSO ROMANIA, 108